RESOCONTO STENOGRAFICO

467.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	41419	FORTE FRANCESCO (PSI)	41432, 41440
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		FUSARO LEANDRO (DC)	41438
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti (<i>modificato dal Senato</i>) (3074-B).		GARZIA RAFFAELE (DC)	41425
PRESIDENTE 41420, 41421, 41425, 41426, 41427, 41428, 41430, 41432, 41433, 41434, 41436, 41437, 41438, 41439, 41440, 41441, 41442, 41443		GOTTARDO NATALE (DC)	41442
BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	41439	MILANI ELISEO (PDUP)	41443
BERNARDINI VINICIO (PCI)	41426, 41433	MORO PAOLO ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	41437
CATALANO MARIO (PDUP)	41437, 41443	RUBBI EMILIO (DC), <i>Presidente della Commissione</i>	41420, 41433, 41436
		RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	41430
		SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN)	41421, 41433, 41437, 41441
		SPAVENTA LUIGI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	41438
		TAMBRONI ARMAROLI RODOLFO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	41427, 41437
		TRIVA RUBES (PCI)	41443

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	PRESIDENTE . . . 41451, 41453, 41454, 41455, 41457, 41458
S. 1690. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, concernente disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto (<i>approvato dal Senato</i>) (3142).	BALZARDI PIERO ANGELO (DC) 41458
PRESIDENTE 41448, 41450, 41451	BOTTA GIUSEPPE (DC), Relatore 41451, 41454, 41457
MORO PAOLO ENRICO, Sottosegretario di Stato per le finanze 41450, 41451	BETTINI GIOVANNI (PCI) 41453
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN) 41450	BIANCO ILARIO (DC) 41458
SPOSETTI GIUSEPPE (DC), Relatore . . . 41449, 41451	GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 41454
	NICOLAZZI FRANCO, Ministro dei lavori pubblici 41455, 41457, 41458
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	Proposte di legge:
S. 1687. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale (<i>approvato dal Senato</i>) (3141).	(Annunzio) 41419, 41463
	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 41463
	Interrogazioni:
	(Annunzio) 41463
	Risoluzioni:
	(Annunzio) 41464
	Votazione segreta di disegni di legge 41443
	Votazioni segrete . . . 41443, 41457, 41458
	Ordine del giorno della seduta di domani 41464

La seduta comincia alle 9,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, Cattanei, Malvestio e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 febbraio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA ed altri: «Norme per l'adeguamento dell'indennità di trasferta per i dipendenti dello Stato» (3194);

PICANO ed altri: «Norme per la tutela del diritto alla riservatezza delle persone fisiche nel trattamento automatizzato dei dati e dell'informazione» (3195);

VENTRE ed altri: «Norme per il confezionamento dei latticini freschi a pasta filata» (3196);

COMINATO ed altri: «Modifica all'articolo 58 del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e norme per l'uso degli scuola-bus e autobus da parte dei comuni o loro consorzi» (3197);

BOCCHI ed altri: «Modifiche all'articolo 122 del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, riguardanti l'obbligo dell'uso del casco protettivo per i conducenti e passeggeri trasportati di motocicli, ciclomotori e motocarrozette» (3198);

MOLINARI ed altri: «Disposizioni in materia di volontariato sociale per la promozione della salute ed il superamento dell'emarginazione e norme per la corresponsione di contributi a carico dello Stato in favore di associazioni nazionali per il sostegno della loro attività promozionale» (3199);

ICHINO ed altri: «Riconoscimento e disciplina delle attività professionali di relazioni pubbliche» (3200).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

concernente disposizioni fiscali urgenti (modificato dal Senato) (3074-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare, per la Commissione, l'onorevole Emilio Rubbi.

EMILIO RUBBI, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 787 del 22 dicembre 1981, contenente disposizioni fiscali urgenti, qualche settimana fa è già stato oggetto di esame da parte di questo ramo del Parlamento, che ha introdotto modifiche al testo del decreto-legge. Il successivo esame del Senato della Repubblica ha comportato all'ultimo comma dell'articolo 3 una modifica rispetto sia al testo originario del decreto, sia al testo approvato dalla Camera. Il Senato ha poi ripristinato il testo originario del decreto eliminando le modifiche che la Camera vi aveva apportato. Siamo quindi sostanzialmente di fronte ad un testo che riflette l'originario decreto emanato dal Governo, salvo la modifica che questo ramo del Parlamento aveva approvato in ordine alla regolarizzazione dei pagamenti relativi all'aumento delle tasse sulle concessioni governative, il cui termine utile di pagamento fosse compreso nel periodo 31 dicembre 1981 - 31 dicembre 1982, così come era stato formulato da parte della Camera, e la successiva modificazione che, sempre in ordine all'ultimo comma dell'articolo 3, è stata apportata dal Senato.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che

la modifica apportata dalla Camera dei deputati e la cassazione della medesima che il Senato ha inteso effettuare, in ordine ad una parte dell'articolo 4, e segnatamente al secondo comma di questo articolo, riveste grande importanza dal punto di vista della elevatezza dei tassi di interesse che oggi sono praticati sia per quanto attiene al risparmio postale e bancario, sia per quanto attiene agli interessi praticati per le obbligazioni emesse anteriormente alla data alla quale le obbligazioni medesime avevano usufruito del regime fiscale agevolato. Tali considerazioni, in ordine alla elevatezza dei tassi, hanno avuto riflessi nella discussione, svoltasi sia nella Commissione competente e in Assemblea in questo ramo del Parlamento, sia nella Commissione e in Assemblea al Senato.

Nel corso dell'esame da parte della Commissione finanze e tesoro del disegno di legge, di conversione, così come ci è pervenuto dal Senato, alcuni gruppi, inoltre, hanno inteso sottolineare come l'applicazione di un'addizionale sull'imposta sostitutiva sugli interessi possa comportare una qualche modificazione nei livelli dei tassi di interesse.

Il relatore desidera dare atto che preoccupazioni al riguardo non sono infondate. D'altro canto il gettito relativo all'applicazione dell'addizionale sull'imposta sostitutiva sugli interessi, vuoi per quanto attiene ai depositi bancari e postali, vuoi per quanto attiene agli interessi sulle obbligazioni, è di un ammontare che oltrepassa la cifra di 500 miliardi. Tale ammontare era stato dal Governo previsto a copertura dei maggiori oneri che lo stesso Governo aveva accettato fossero assunti a carico del bilancio dello Stato nell'esercizio 1982.

La discussione è quindi aperta, e se da un lato preoccupazioni sussistono — così come hanno rilevato l'onorevole relatore sul provvedimento nella precedente discussione alla Camera e il relatore nella discussione al Senato — è pur vero, onorevoli colleghi, che questa sovrainposta dell'8 per cento era stata inizialmente prevista assieme a sovrainposte applica-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

bili sull'IRPEF, oltre che sull'ILOR e su altre imposte.

Siamo quindi di fronte, per la verità delle cose e non per voler drammatizzare problemi che possono avere, soprattutto in questo momento, una loro obiettiva rilevanza, ad uno stralcio di quella proposta che il Governo avanzò per far fronte agli oneri inerenti al catastrofico avvenimento del terremoto nelle zone dell'Italia meridionale.

Da questa primitiva imposta addizionale, che riguardava più imposte e segnatamente anche l'imposta sul reddito delle persone fisiche, si è giunti a questa proposta di addizionale, che riguarda — sì — tutte le imposte inizialmente previste, ad eccezione...

GIUSEPPE RUBINACCI. Non era giustificabile allora e non è giustificabile oggi!

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione*. ...dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Si tratta quindi di valutare — e mi avvio alla conclusione — il problema nel suo insieme, sia per quanto attiene (e il rappresentante della Commissione non si sottrae a questo impegno) al presumibile effetto sui livelli dei tassi di interesse, in questa particolare contingenza della nostra situazione economica e finanziaria, sia anche, contestualmente e con pari impegno e preoccupazione, per quanto attiene agli effetti che avrebbe il mantenimento o meno di questa norma, in ordine agli equilibri del bilancio di cassa per il 1982 e quindi al non superamento di tetti e di limiti in ordine al disavanzo del medesimo, e, per essere più precisi, al fabbisogno interno che esso comporta, atteso che, fuori da alcun dubbio, un maggior fabbisogno interno per la copertura del disavanzo di cassa del bilancio 1982 del settore pubblico allargato comporta un'ulteriore restrizione del credito a disposizione delle aziende produttive del nostro paese.

Credo che questa considerazione a nessuno possa sfuggire e, in ordine ad essa, sia possibile a ciascuno dei gruppi pre-

senti in questo ramo del Parlamento assumere le determinazioni più consapevoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa mattina sono particolarmente lieto che a presiedere la seduta sia l'onorevole Preti che, quale ministro delle finanze all'epoca della riforma tributaria, fu uno dei più validi sostenitori dell'opportunità, tra le tante innovazioni, di non introdurre più addizionali nell'ordinamento fiscale italiano. Purtroppo, signor Presidente, ancora dopo tanti anni, un'altra delle norme fondamentali della riforma tributaria è stata più volte disattesa e oggi siamo ancora chiamati a discutere di addizionali. Purtroppo oggi non possiamo discuterne con riguardo all'intero provvedimento che ci viene trasmesso dal Senato: restano tuttavia integre tutte le riserve che a suo tempo facemmo, sia in Commissione che in Assemblea, il collega Rubinacci ed io, in ordine all'inopportunità, direi anche un po' alla imprudenza (stavo per dire impudenza) fiscale di questo provvedimento che, ancora una volta aggiunge nuove tasse ai contribuenti già tanto abbondantemente tartassati.

Oggi non ci occuperemo di tasse nel senso classico della parola. Cambiamo genere, signor Presidente, e dalle tasse passiamo ai tassi di interesse, che poi si risolvono però per il contribuente in un ulteriore onere fiscale.

Per capire bene il significato di questa discussione desidero, per i pochi ma volenterosi colleghi presenti in aula, fare una puntualizzazione di ordine metodolo-

gico. Il secondo comma dell'articolo 4 dell'originario decreto-legge, già esaminato da questa Camera e poi sottoposto al vaglio del Senato, così stabiliva: «L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui agli articoli 26, primo e secondo comma, e 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 600». Che cosa significa questo? Andiamo a prendere il decreto del Presidente della Repubblica n. 600 e leggiamo questi due articoli: il 26 e il 27. L'articolo 26 del citato decreto prevede ritenute sugli interessi e sui redditi di capitale, e in modo particolare il primo comma riguarda società e enti che hanno emesso obbligazioni e titoli simili con la cosiddetta ritenuta d'acconto, che è diventata una sorta di «aperti Sesamo», perché la relativa aliquota varia da caso a caso. Infatti questa è stabilita nella misura del 10 per cento per le obbligazioni e titoli simili emessi da istituti di credito, del 20 per cento per quelli emessi da altri soggetti, del 10 per cento per le obbligazioni convertibili sino alla data di conversione in azioni, in ogni caso per un periodo non superiore a cinque anni. La ritenuta, poi, non deve essere operata sugli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e dei titoli simili esenti da imposte sul reddito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, non più n. 600, ma n. 601.

Il secondo comma del citato decreto n. 600 così recita: «L'amministrazione postale e le aziende ed istituti di credito devono operare una ritenuta del 15 per cento, con obbligo di rivalsa sugli interessi, premi ed altri frutti corrisposti ai depositanti ed ai correntisti. Non sono soggetti alla ritenuta gli interessi corrisposti dalla Banca d'Italia sui depositi e conti delle aziende ed istituti di credito, né gli interessi corrisposti da aziende e istituti di credito italiani o da filiali italiane di aziende e istituti di credito esteri ed aziende ed istituti di credito con sede all'estero, esclusi quelli pagati a stabili organizzazioni nel territorio dello Stato, o a filiali estere di aziende e istituti di credito italiani».

Come vedete, si tratta di un labirinto di disposizioni, che prevede una certa fascia di esenzioni, del 10, del 15 e del 20 per cento. Questo per quanto riguarda l'articolo 26, primo e secondo comma, di cui si occupava l'originario decreto-legge.

C'è poi l'articolo 27, penultimo comma, del decreto n. 600 (ritenuta sui dividendi), il quale recita: «La ritenuta è operata nella misura del 30 per cento e a titolo di imposta sugli utili spettanti a persone fisiche non residenti nel territorio dello Stato, a società o enti di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973», non più n. 600, né n. 601, ma n. 598 (quel giorno, come lei ricorderà, signor Presidente, fu pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* una sfilza di decreti del Presidente della Repubblica, recanti tutti la data del 29 settembre 1973), «esenti da tale imposta e a società o enti di cui alla lettera d) dello stesso articolo. I soggetti residenti all'estero hanno diritto al rimborso, sino a concorrenza dei due terzi della ritenuta, dell'imposta che dimostrino di aver pagato all'estero in via definitiva sugli stessi utili mediante certificazione del competente ufficio fiscale dello Stato estero». Qui si aggiunge un'altra fascia, del 30 per cento.

Mi sembra che, sia pure nella varietà delle forme, la sostanza sia unica: il fisco ha tassato abbondantemente, partendo da un minimo del 10 per arrivare ad un massimo del 30 per cento. A questo punto scatta l'addizionale ed è ciò che non accettiamo. Come è possibile pensare che queste complesse operazioni (erano definite «disposizioni comuni») in materia di accertamento dell'imposta sui redditi debbano e possano essere ancora sottoposte ad ulteriori tassazioni? Questa volta si tassa l'interesse attivo che il contribuente ricava dai suoi depositi. Una volta si usava non pagare sugli interessi, soprattutto quelli relativi a depositi bancari o postali, perché erano considerati dei frutti più che normali, più che legittimi o semmai si pensava di far pagare al contribuente la sua quota nel calcolo generale degli utili: se, attraverso un deposito bancario, attraverso un deposito postale,

si ricavava un utile, esso andava nel coacervo dell'IRPEF o dell'IRPEG, che determinava l'entità dell'aliquota tributaria.

Con il testo in esame, invece, si vuole colpire anche nell'intimo, direi, nella parte afferente al rapporto tra il contribuente e l'organo che effettua il deposito (banca, ufficio postale, od altro), così che il tributo finisce con l'essere pagato due volte. Accadeva, prima, che si pagasse un 10, un 20, un 30 per cento sull'interesse che derivava da quel tipo di capitale o di deposito e, successivamente, un secondo tributo, dal momento che, decurtando quella parte di interesse già prelevato dal fisco, restavano gli altri redditi che derivavano pure dall'interesse e che andavano nel coacervo generale cui mi sono riferito. Non basta, siamo adesso alla terza tassazione, sotto forma di addizionale.

A noi tutto questo non può assolutamente piacere, poiché riteniamo che il contribuente non debba essere sottoposto a tali docce scozzesi. Purtuttavia, questo ramo del Parlamento — ed è ciò che intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi —, malgrado una nostra diversa impostazione, aveva deciso in un certo modo. Noi eravamo dell'idea di non aggiungere alcuna addizionale, né alle ritenute di cui ai citati commi primo e secondo dell'articolo 26, né alle ritenute di cui al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. *Pro bono pacis*, si finì — con un voto di questa Camera — per arrivare all'esclusione della norma relativa agli articoli già citati. Si approvò un emendamento che sostituiva il secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, di cui sopra, con il seguente: «L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui all'articolo 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600». L'addizionale, cioè, si applicava solo sui dividendi, intendendo con ciò affermare che quel che era frutto di un capitale speculativo poteva, in un certo qual modo, soggiacere anche alla doccia dell'addizionale, mentre tutto ciò che era

frutto di un capitale non da speculazione, non sottoposto, dunque, a particolari gonfiamenti o incrementi, doveva avere riferimento alle aliquote già stabilite, del 10, del 15, del 20 per cento.

Il Senato ha soppresso tutto questo, ripristinando il testo del decreto originario che, in sede di conversione, la Camera aveva modificato. Noi intendiamo sopprimere la soppressione, poiché vogliamo ripristinare la norma approvata da questo ramo del Parlamento e che, come ho già detto, aveva modificato il secondo comma dell'articolo 4.

Su questo specifico argomento, insieme al collega Rubinacci, ho presentato un emendamento che vi sarà illustrato, in tutte le sue implicazioni tecniche ed economiche, dallo stesso collega Rubinacci.

Mi sembra, quindi, che sia chiara la posizione del nostro gruppo. Né ci possono commuovere le argomentazioni, sia pure molto caute e avanzate in forma problematica, dell'onorevole Rubbi, secondo il quale l'approvazione di tale emendamento comporterebbe una riduzione di oltre 500 miliardi del gettito dell'erario. Ebbene, questo non è un argomento. Se dovessimo considerare i provvedimenti fiscali come intoccabili, sarebbe davvero inutile, in questa sede, procedere alla conversione in legge dei decreti-legge (quasi tutti i provvedimenti fiscali hanno la forma di decreti-legge, poiché sono «decreti-catenaccio»). Se poi questi decreti dovessero precludere ogni possibilità di modifica da parte del Parlamento, diventerebbero decreti-catenaccio anche per i parlamentari, che non potrebbero neppure aprir bocca e dovrebbero solo inchinarsi alla volontà del fisco. Non è un ragionamento accettabile, onorevole Rubbi, anche se capisco che, dal suo punto di vista di rappresentante della maggioranza, ella deve cercare di salvare le apparenze.

Se c'è un minor gettito di 500 miliardi, vuol dire che il fisco dovrà cercare di reperire altrove questa somma. Io mi rivolgerei al ministro del tesoro piuttosto che al ministro delle finanze, suggerendo una riduzione delle spese superflue: si

potrebbero così risparmiare non soltanto 500 miliardi, ma decine di migliaia di miliardi. Non è con questa goccia, quindi, che si può cercare di salvare il vascello del fisco: abbiamo del resto ormai constatato che le previsioni sono sempre superate dagli introiti effettivi di imposta. D'altra parte l'imposizione di oneri eccessivi può dar luogo ad effetti contrari a quelli previsti. Lei sa, onorevole Rubbi, che in questo campo, quando si tira troppo la corda, si rischia di spezzarla. Questa addizionale dell'8 per cento finisce per falciare i depositi, tanto che il contribuente non è più invogliato a depositare i suoi risparmi nei forzieri delle banche o degli uffici postali. Si alimenta in questo modo la tendenza a non investire più nel risparmio postale e bancario le somme che vengono sottratte alle quotidiane spese di consumo. Si dà luogo in questo modo ad un aumento dei consumi, ad una riduzione dei depositi, quindi ad una contrazione degli utili delle banche e conseguentemente dei proventi del fisco. Non vorrei quindi che questa addizionale diventasse uno strumento di sottrazione, anziché di addizione, ai fini dei proventi fiscali. Si lamenta la perdita di 500 miliardi, ma non si calcola che, qualora numerosi risparmiatori ritirassero i propri depositi, il fisco perderebbe una somma ben maggiore.

Stiamo discutendo — ripeto — soltanto della parte relativa alle modifiche operate dal Senato, quindi, in questo momento, il discorso è circoscritto al problema dei 500 miliardi; altrimenti il discorso sarebbe stato ben più lungo ed approfondito, come lo è stato in sede di primo esame di questo provvedimento. A questo punto occorre però fare in modo che venga ripristinato il testo della Camera, eliminando la modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento.

Detto questo, e ricordato che ulteriori approfondimenti su questo specifico articolo saranno svolti dal collega Rubinacci, mi permetto di esaminare gli altri articoli modificati dal Senato. L'articolo 6 rappresenta una conseguenza delle modifiche apportate all'articolo 4 del testo del

decreto, da parte della Camera, in sede di primo esame. Il ripristino del testo dell'articolo 4 formulato dalla Camera credo comporti, in modo pressoché automatico, per esigenze di coordinamento, il ripristino della formulazione dell'articolo 6 adottato dalla stessa Camera.

Anche per l'articolo 8 si presenta una situazione analoga. Penso, infatti, che insieme all'articolo 6 debba essere ripristinato anche il testo dell'articolo 8 da noi formulato a suo tempo. Questi tre articoli si pongono, a mio avviso, in rapporto di interdipendenza, per cui se si fa rivivere il primo, dovranno farsi rivivere anche gli altri.

L'articolo 9 mi sembrava fosse stato da noi approvato in modo tale da salvaguardare in qualche misura il Governo. La Commissione finanze e tesoro della Camera si era preoccupata di allontanare il sospetto che ci si trovasse in presenza di una «imposta di scopo».

Come lei sa, signor Presidente, l'«imposta di scopo» non è ammessa dal nostro ordinamento giuridico, così come non è ammessa da altri ordinamenti giuridici stranieri. Lei di queste cose se ne intende, signor Presidente, e quindi sa che è inammissibile e addirittura, incostituzionale l'«imposta di scopo».

Ebbene, noi avevamo cercato di salvare la faccia del Governo dicendo che il gettito derivante da questo decreto era di esclusiva spettanza dell'erario, anche se si sapeva, dal momento che emergeva dalle relazioni del Governo e nei vari interventi svolti in Commissione, che questi soldi servivano per fini ben specifici, cioè dovevano essere dati ai comuni. Quindi si trattava di un'«imposta di scopo» nell'atto finale, ma almeno nell'atto iniziale si aveva il pudore, con una foglia di fico, di nascondere la vergogna anticostituzionale e si sosteneva, quindi, che l'intero gettito di questo provvedimento dovesse andare direttamente all'erario.

Il Senato ha tolto la foglia di fico, dal momento che ha sostituito l'articolo 9 nel seguente modo: «Il gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto, ... è destinato alla copertura degli oneri per il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

finanziamento dei bilanci dei comuni e delle provincie per l'anno 1982».

Ebbene, ciò non è ammissibile: ci troviamo di fronte ad un'«imposta di scopo» che il nostro ordinamento non ammette, per cui non vorrei che questo provvedimento potesse fornire, successivamente, l'occasione per una impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale.

Stiamo avvertendo i colleghi perché poi non debbano pentirsi di quello che, con molta leggerezza, senza con ciò volere censurare i colleghi senatori, è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento.

Quindi, con queste precisazioni e con questi chiarimenti, insistiamo per l'approvazione degli emendamenti presentati a nome del nostro gruppo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GARZIA. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'onorevole Emilio Rubbi, illustrando il provvedimento in esame, ha espresso in termini problematici le sue riflessioni relative alle modificazioni che il Senato vi ha introdotto.

Debbo dare atto all'onorevole Rubbi della onestà, non solo intellettuale, con cui ha esposto i *pro* e i *contra* di questa importante modificazione, che concerne una tematica di estrema rilevanza che la Camera oggi è chiamata ad affrontare. Per la verità, egli non si è soffermato sulla variante di destinazione dell'imposta stessa (infatti, il Senato ha reintrodotta la destinazione del gettito ai comuni e alle provincie) perché forse, in fondo, si trattava solo di una precisazione formale che più correttamente quest'aula aveva votato rispetto alla formulazione del Senato, eludendo la definizione come imposta di scopo e riportando il discorso ad un carattere più generale.

A noi sembrava più logico così, tuttavia mi rendo conto che, trattandosi di una questione marginale rispetto alla sostanza del provvedimento, su questo punto l'ono-

revole Rubbi non si sia soffermato a lungo.

Per quanto riguarda invece la parte essenziale, cioè il ripristino dell'addizionale sull'imposta sostitutiva, mi limiterò, a nome del gruppo della democrazia cristiana, a formulare alcune brevissime considerazioni.

In questi giorni si è accesa una grossa polemica sui tassi bancari di cui si sono fatti interpreti diverse parti politiche e illustri personaggi sulla stampa e in occasione di conferenze, incontri, eccetera.

Credo che, oggi come oggi, la reintroduzione dell'addizionale sugli interessi bancari (ed anche, evidentemente, sui titoli di Stato) sia in qualche misura ininfluente, poiché ci troviamo nello stato di fatto di un decreto già operante, e reazioni concrete non ne abbiamo avute; tanto è vero che l'ultima asta dei BOT ha visto in qualche misura ridotti i tassi di interesse. Da questo si arriverebbe a concludere che, tutto sommato, questa reintroduzione operata dal Senato dell'addizionale sulla sostitutiva non ha avuto conseguenze.

Ma vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un altro fatto estremamente importante, e cioè che se noi arrivassimo oggi a modificare ulteriormente questo decreto, questo significherebbe farlo decadere, e quindi far mancare la copertura a un altro decreto, già convertito in legge, che è quello sugli enti locali. Non so poi come riusciremmo a uscire da questa specie di ginepraio.

Il gruppo della democrazia cristiana non interverrà ulteriormente, neppure in sede di dichiarazioni di voto, né di discussione degli articoli e degli emendamenti. Il nostro atteggiamento, signor Presidente, è questo: se quella in esame è una misura transitoria, nell'ambito della problematica espressa con molta precisione e puntualità dal Presidente della Commissione, riteniamo che possa essere accettata. Certo, se si trattasse di un provvedimento definitivo, lo respingeremmo in modo netto e reciso; ma nella transitorietà — io sono estremamente chiaro — i danni sono limitati. Per questo motivo, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

per il fatto che il danno più grosso verrebbe dalla decadenza del decreto, nel momento in cui non avremmo fondi sufficienti per la finanza locale, noi voteremo a favore del disegno di legge di conversione, nella formulazione che il Senato ha adottato, e che è adesso al nostro esame. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

VINICIO BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era nostra intenzione intervenire nella discussione generale su questo provvedimento, in quanto riteniamo che le argomentazioni svolte in quest'aula pochi giorni fa a nome del nostro gruppo, dal compagno D'Alema rimangano perfettamente valide, trattandosi della medesima questione.

Intervengo semplicemente per replicare alle argomentazioni del collega Garzia, che mi ha preceduto, secondo cui l'addizionale sugli interessi, essendo stata introdotta mediante decreto-legge, è già operante, e che in questi due mesi circa nulla di grave sarebbe accaduto, non essendosi verificate le conseguenze paventate da chi, come noi, ha presentato un emendamento (accolto precedentemente dalla Camera, ed ora ripresentato, dato che il Governo ha ripristinato il testo originario).

Voglio ricordare ai colleghi che si tratta dell'aumento di una addizionale che sarà applicata nel momento in cui gli istituti di credito effettueranno la ritenuta a titolo di imposta sugli interessi che pagheranno ai depositanti; il che avviene alla fine dell'anno. Siamo quindi ancora lontani. Non solo, ma la ritenuta si applica anche alle obbligazioni, i cui possessori non potranno tenere un comportamento diverso a seconda che l'addizionale sia o no applicata.

Aggiungo un'ulteriore considerazione. Fin da quando questa addizionale è stata applicata, si è levato un coro di voci in opposizione. Non voglio ricordare all'Assemblea tutte le argomentazioni che mili-

tano a favore della soppressione di questa addizionale, e per motivi di equità, e per interessi più generali, in relazione al particolare momento che il paese attraversa o all'interesse che tutti abbiamo a che il tasso degli interessi possa gradualmente scendere.

Per questo motivo, quindi, non regge l'argomentazione che si potrebbe lasciare l'attuale addizionale in quanto conseguenze non ve ne sarebbero state.

Inoltre, l'argomento secondo cui oggi saremmo costretti a non modificare il testo trasmessoci del Senato, altrimenti il decreto decadrebbe, è da respingere per motivi di dignità di questa Assemblea e per motivi di dignità di ognuno di noi.

Non possiamo decidere continuamente con il ricatto della decadenza dei provvedimenti che il Governo adotta con decreto-legge. Il Governo sapeva benissimo, nel ripristinare l'addizionale sugli interessi al Senato, che si sarebbe creata una situazione per cui la Camera si sarebbe impegnata nel voler ripristinare le decisioni adottate in questa materia. Quindi la responsabilità di un'eventuale decadenza del provvedimento non può essere attribuita al Parlamento, ma al comportamento del Governo.

Per tali motivi voteremo a favore dell'emendamento che abbiamo presentato; lo sosteniamo nell'interesse del paese e in piena coerenza con tutti coloro che ritengono un'esigenza primaria la riduzione dei tassi di interesse per l'economia, sia per quanto riguarda le imprese private sia per quanto riguarda lo Stato e il debito pubblico (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, per la Commissione, l'onorevole Emilio Rubbi.

EMILIO RUBBI, Presidente della Commissione. Circa le considerazioni svolte dall'onorevole Garzia in ordine alla modificazione dell'articolo 9, mi riserverei di intervenire nel corso dell'esame dell'articolo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Per quanto attiene al problema più generale, cioè alle modificazioni inerenti all'addizionale sull'imposta sostitutiva, sugli interessi bancari e su quelli da obbligazioni, non ritengo che gli onorevoli colleghi abbiano introdotto nel corso della discussione in Assemblea ulteriori argomenti rispetto a quelli che già avevano sviluppato nel corso dell'esame da parte della Commissione.

Non rimane quindi al relatore che ribadire la propria convinzione sulla necessità che ciascun gruppo assuma, in ordine a questi emendamenti, le proprie determinazioni nel superiore interesse del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'introduzione dell'emendamento da parte del Governo rispetto al testo che la Camera aveva approvato, e la conseguente approvazione da parte del Senato dell'emendamento stesso, sono state determinate dalla necessità di mantenere inalterato l'equilibrio stabilito con l'approvazione al Senato della legge finanziaria e con la nota di variazione, apportata nel momento in cui sono state previste ulteriori spese rispetto al momento in cui la legge finanziaria era stata predisposta.

La manovra fiscale complessiva, che si aggiunge a quanto prevedeva la legge finanziaria, è di 6.180 miliardi, cifra comprensiva degli stanziamenti previsti da questo provvedimento, che si è reso necessario per far fronte alle richieste concernenti i comuni, il terremoto, la legge su Trieste, l'Artigiancassa. La manovra complessiva dunque, con la quale si è fatto fronte a tutte le richieste accettate dal Governo in quel momento, era di 6.180 miliardi, compresi questi in discussione.

Sopprimendo l'articolo 4 del decreto-legge, che riguarda l'addizionale, vengono a mancare 232 miliardi. Si dice che

si deve far fronte a tale «buco» con altri provvedimenti, ma qui non siamo fuori del contesto, siamo nel contesto. Mi rendo conto che alla Camera, dove la legge finanziaria non è stata ancora approvata, il discorso è tutto aperto, mentre le richieste che derivano da vari disegni di legge o decreti-legge già approvati debbono essere soddisfatte.

Poi vi è la questione, sollevata da diversi colleghi, della opportunità o meno di questa addizionale. A questo proposito, mi corre l'obbligo di ricordare che era stata stabilita in un disegno di legge una addizionale del 5 per cento per il terremoto. Questa addizionale che avrebbe dovuto colpire l'IRPEF, l'ILOR, l'IRPEG, eccetera, è stata eliminata; ora, questo 8 per cento è comprensivo per i risparmiatori di quel 5 per cento di IRPEF che avrebbero dovuto pagare, ammesso che l'entrata del lavoratore fosse stata sufficiente ed avesse dato luogo ad un risparmio.

Non si può, quindi, da una parte chiedere l'aumento della spesa che il Governo ha deciso e dall'altra parte non provvedere alle incombenze conseguenti. Del resto, se parliamo di economia, di manovra fiscale, anche in relazione al fatto economico, avremmo dovuto togliere l'addizionale anche sull'IRPEG, anche sull'ILOR (*Interruzione dei deputati Santagati e Rubinacci*)... togliamo tutto, sono perfettamente d'accordo, togliamo tutto. Dopo però vorrei chiedere ai colleghi come dovrà avvenire la copertura delle esigenze che vengono prospettate e sulle quali nessuno è mai soddisfatto, potrei dire nemmeno il Governo, che vorrebbe fare di più, se lo potesse, quando la manovra fiscale avviene su un piano di legge finanziaria, la quale già comporta di per sé un notevole aumento delle imposte a regime.

Allora, la richiesta del Governo, che è limitata al 1982 e si presenta quindi come fatto straordinario, è giustificata e rispetto ad essa non vi può essere rinuncia da parte del Governo.

Per quanto attiene poi all'articolo 9, che riguarda l'«imposta di scopo», come taluno ha qui asserito, va ricordato che la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

riformulazione dell'articolo 9 si è resa necessaria per prevedere espressamente l'indicazione della destinazione, perché va segnalato che la mancanza di una specifica destinazione porrebbe le norme in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, che in riferimento all'articolo 36 dello statuto della regione siciliana, ha emanato le norme di attuazione in materia finanziaria. Tale decreto del Presidente della Repubblica, all'articolo 2, ha previsto la facoltà dello Stato di riservare a sé il maggiore provento derivante dalle modifiche normative dei tributi che concernono anche la regione siciliana, ove esso sia espressamente destinato alla copertura di nuove e maggiori spese che vengono poste a carico dello Stato. Quindi, è solo un fatto tecnico, non un fatto inventato dal Governo per creare un'imposta di scopo. Se non ci fosse questo aspetto...

ORAZIO SANTAGATI. Dice: «È destinato!» La destinazione non è uno scopo?

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Se non ci fosse questo aspetto, onorevole Santagati, il Governo non avrebbe avuto difficoltà ad evitare quella precisazione.

Non ho altro da aggiungere e chiedo all'Assemblea l'approvazione del provvedimento nel testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La Camera aveva approvato l'articolo unico del disegno di legge nel seguente testo:

«È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2 è soppresso il penultimo capoverso.

All'articolo 3, ultimo comma, è aggiunto il seguente periodo: "Gli aumenti suindi-

cati relativi a tasse sulle concessioni governative il cui termine ultimo di pagamento è compreso nel periodo tra il 31 dicembre 1981 ed il 31 gennaio 1982, possono essere versati, senza applicazione di sanzioni, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto".

All'articolo 4, il secondo comma è sostituito dal seguente:

"L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui all'articolo 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600»".

All'articolo 6:

il primo ed il secondo comma sono sostituiti dal seguente:

"I sostituti d'imposta sono tenuti a corrispondere, con obbligo di rivalsa, l'addizionale nella misura dell'8 per cento delle ritenute di cui al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, effettuate sull'ammontare dei dividendi deliberati nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1982";

al terzo comma, la parola: «sostituito» è sostituita dalla seguente: «sostituito»;

al quarto comma, le parole: "luglio e novembre 1982" sono sostituite dalle seguenti: "giugno e ottobre 1982".

All'articolo 8 è soppresso il secondo comma.

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

"Il gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto, eccettuate quelle di cui agli articoli 1 e 3, è di esclusiva spettanza dell'erario".

Il Senato lo ha così modificato:

«Il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

All'articolo 2 è soppresso il penultimo capoverso.

All'articolo 3, ultimo comma, sono aggiunti i seguenti periodi: "Gli aumenti suindicati relativi a tasse sulle concessioni governative il cui termine ultimo di pagamento è compreso nel periodo tra il 31 dicembre 1981 ed il 31 gennaio 1982, possono essere versati, senza applicazione di sanzioni, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per le concessioni governative in materia di proprietà industriale gli aumenti predetti si applicano ai pagamenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 1982".

All'articolo 6:

al terzo comma, la parola: "sostituito" è sostituita dalla seguente: "sostituito";

al quarto comma, le parole: "luglio e novembre 1982" sono sostituite dalle seguenti: "giugno e ottobre 1982".

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

"Il gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto, eccettuate quelle di cui agli articoli 1 e 3, è di esclusiva spettanza dell'erario ed è destinato alla copertura degli oneri per il finanziamento dei bilanci dei comuni e delle province per l'anno 1982".

La prima modifica introdotta dal Senato è all'articolo 3 del decreto-legge, il quale è del seguente tenore:

«Le tasse sulle concessioni governative previste dalla tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modificazioni, sono aumentate del 30 per cento con esclusione delle tasse previste dal n. 125 della tariffa medesima nonché della imposta sulle concessioni governative di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312.

I nuovi importi di tassa vanno arrotondati alle 1.000 lire superiori.

Nei casi in cui il pagamento deve essere

effettuato con applicazione di marche e manchino o non siano reperibili i tagli idonei a formare l'importo dovuto, il pagamento del solo aumento o dell'intera tassa può essere eseguito in modo ordinario.

Gli aumenti predetti si applicano alle tasse sulle concessioni governative il cui termine ultimo di pagamento, stabilito nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modificazioni, scade successivamente al 30 dicembre 1981».

È stato presentato il seguente emendamento all'articolo 3 del decreto-legge nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione:

All'ultimo comma, sopprimere le parole: Per le concessioni governative in materia di proprietà industriale gli aumenti predetti si applicano ai pagamenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 1982.

3. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO.

Nessuno chiedendo di parlare, do ora lettura dell'articolo 4 del decreto-legge:

«È istituita per l'anno 1982 una addizionale straordinaria commisurata in ragione dell'8 per cento all'imposta sul reddito delle persone giuridiche ed all'imposta locale sui redditi, dovute per l'anno 1982 dai soggetti indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e negli articoli 2 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597. Per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche il cui periodo di imposta non coincide con l'anno solare l'addizionale è commisurata alle imposte dovute per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui agli articoli 26, primo e secondo comma, e 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

L'addizionale è commisurata separatamente a ciascuna delle imposte di cui al primo comma; ai fini della determinazione dell'addizionale le imposte dovute si considerano al lordo degli acconti, delle ritenute e dei crediti di imposta sui redditi prodotti all'estero ma al netto del credito di imposta disciplinato dalla legge 16 dicembre 1977, n. 904. Nella determinazione dell'ammontare dell'addizionale non si tiene conto della imposta applicata sui redditi relativi a procedure di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa.

L'addizionale commisurata alle imposte indicate nel primo comma non deve essere corrisposta se l'importo non supera lire diecimila con riferimento a ciascuna delle imposte».

Ricordo che il Senato ha ripristinato questo testo che la Camera aveva modificato. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui all'articolo 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

4. 1.

BERNARDINI, SPAVENTA, D'ALEMA,
BELLOCCHIO, ANTONI, TONI,
ALINOVÌ, MACCIOTTA.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui all'articolo 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

4. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

L'addizionale non si applica sulle rite-

nute di cui all'articolo 26, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600; si applica alle ritenute di cui al penultimo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto.

4. 3.

RUBINACCI, SANTAGATI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le tesi che ci sono state prospettate sia dal presidente della Commissione, sia dal Governo debbano essere respinte dalla Camera, dal momento che non sono valide né sul piano della logica, né su quello della manovra fiscale.

Apprezzo lo spirito di sacrificio del sottosegretario di Stato democristiano, e dell'onorevole Emilio Rubbi, che difendono provvedimenti schizofrenici di un ministro delle finanze che non ha una linea di politica fiscale, o per lo meno ne ha tante, tutte erratiche e prive di un obiettivo da conseguire.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la parola «schizofrenico» mi sembra un po' pesante!

GIUSEPPE RUBINACCI. No, signor Presidente, non si tratta di un termine che non possa essere adottato nei confronti del ministro, perchè questa politica è tale.

Se qualcuno si volesse divertire a riportare su di un diagramma gli effetti economici prodotti da questi provvedimenti fiscali, ne verrebbe fuori una curva che parrebbe disegnata da un ammalato di schizofrenia. Questa è la realtà!

Comunque, la difesa che i democristiani fanno del responsabile socialista di questo dicastero è apprezzabile poiché i socialisti non hanno neppure il coraggio di difendere i provvedimenti del ministro socialista Formica né in Commissione né in Assemblea, dal momento che brillano solo per la loro assenza.

Il dibattito in Commissione tra la nostra parte politica ed il Governo è stato ampio. Bisogna riconoscere che ha detto bene un esponente della democrazia cristiana nella Commissione finanze e tesoro, che si è rivolto al Presidente della Commissione stessa dicendo che ne apprezzava l'onestà intellettuale. Sì, apprezziamo l'onestà intellettuale, però le argomentazioni che sono state svolte sono illogiche e non finalizzate agli obiettivi che il Governo vorrebbe perseguire. E mi riferisco all'articolo 4 del disegno di legge.

Onorevole sottosegretario, sappiamo tutti che questo articolo è incostituzionale, innanzitutto rispetto all'articolo 3 della Costituzione, perché pone in una posizione discriminata il risparmiatore che ha scelto un determinato investimento in attività finanziarie. Mi riferisco per esempio a coloro i quali hanno investito in obbligazioni fino al 1980 e quelli che lo hanno fatto nel 1981: i primi sono esenti, i secondi no. E la parte che non è esente viene, in più, maggiormente gravata da un'addizionale dell'8 per cento. Ed è anticostituzionale, questo articolo, anche rispetto all'articolo 53, che vuole che le imposte siano pagate in rapporto alla capacità contributiva del cittadino; e che, soprattutto, siano pagate sul reddito che il cittadino percepisce. Ma dov'è il reddito di colui il quale deposita il proprio risparmio in un istituto di credito? Questa imposta sostitutiva sugli interessi bancari è oltre tutto immorale, come ho detto tante volte, in Commissione e in Assemblea e come continuerò a ripetere fino alla noia: è un'imposizione immorale, perché non esiste reddito per coloro i quali depositano presso istituti di credito!

Infatti, se anche il tasso di interesse che un istituto di credito dà al risparmiatore fosse pari al tasso di svalutazione monetaria, non vi sarebbe reddito. Ma siccome il tasso che si percepisce presso gli istituti di credito è inferiore al tasso di svalutazione monetaria, tanto più non vi è reddito. E quindi l'imposta colpisce il capitale, non il reddito. La conseguenza è che si ha un trasferimento di ricchezza dal

risparmiatore ad altri. Questa è la realtà.

E allora, come è pensabile che su questa imposta sostitutiva anticostituzionale e immorale possa ulteriormente gravare un 8 per cento in più?

In più, onorevole sottosegretario, vogliamo chiederle quali effetti produce quell'8 per cento in più? E sono i socialisti che dovrebbero venire qui a difendere le dichiarazioni umorali che il ministro Formica fa, quasi giornalmente. Gli effetti di quell'8 per cento in più non sono altro che la riduzione della propensione al risparmio, la riduzione del risparmio diretto alla intermediazione, riduzione che pure si vorrebbe evitare, come si dice nei paragrafi 3 e 4 delle 64 cartelle che il ministro Formica ci ha fatto pervenire dopo la Befana, esattamente il 7 gennaio scorso, e nelle quali ha anche rivisto due precedenti lineamenti di politica fiscale che aveva illustrato alla Commissione finanze e tesoro.

Gli effetti sono, dunque, soltanto quelli di ridurre ancora di più l'intermediazione finanziaria e come può un ministro sostenere nelle sue dichiarazioni che vuole incentivare l'intermediazione bancaria e nello stesso momento emettere un provvedimento che è contrastante, che produce effetti negativi rispetto all'obiettivo che vorrebbe perseguire. Ecco perché, signor Presidente, la politica finanziaria del ministro Formica è schizofrenica; è la realtà che dimostra ciò. Naturalmente le frasi e le parole che questo ministro dice sono gravi soprattutto in quanto non sorrette da una dimostrazione reale; io dimostro che i provvedimenti di questo ministro non sono rispondenti agli obiettivi che egli dichiara in occasione della formulazione delle sue diverse, ipotetiche, linee di condotta fiscale.

Il sottosegretario Tambroni ci vuole commuovere quando afferma che all'erario verrebbero a mancare 530 miliardi di lire. Mi si consenta innanzitutto di sapere come si è potuto quantificare questa cifra. Alla Commissione finanze e tesoro non è infatti dato sapere come il Governo sia riuscito a quantificare tale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

cifra di 530 miliardi. Non vi è passato neanche lontanamente nella testa che tale maggiore imposizione, basata su una imposta sostitutiva immorale ed anticostituzionale, avrà senz'altro un costo che a mio giudizio, per la diminuzione della propensione al risparmio e per la riduzione del risparmio orientato verso l'intermediazione bancaria che ne seguirà, non coprirà l'entrata prevista?

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, vi sarebbero altre considerazioni da fare che voglio però evitare dal momento che ne abbiamo parlato abbondantemente in Commissione finanze e tesoro. L'addizionale sull'imposta sostitutiva è assolutamente inapplicabile, non solo per ragioni costituzionali, morali, economiche, di equità, ma per tanti altri motivi che distoglierebbero enormemente il risparmio dalla intermediazione bancaria soprattutto nel particolare momento attuale in cui l'impresa privata ha bisogno del risparmio per potere effettuare gli investimenti e per alimentare un credito di esercizio che consenta, alle imprese stesse, di poter sopravvivere nel corso dell'anno. Quando il risparmio diminuisce non si può alimentare quel credito di esercizio indispensabile per la vita delle piccole imprese.

Onorevoli colleghi, invito nuovamente la Camera a votare questo emendamento che modifica l'articolo 4 del decreto-legge n. 787.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Forte. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORTE. Signor Presidente, il mio intervento sarà telegrafico e mira a sottolineare, soprattutto per i colleghi che portano argomenti efficaci nei riguardi di singoli tributi o di singole modifiche di tributi, che, per consentire una migliore valutazione, sarebbe necessario, anche in relazione all'esistente precetto costituzionale dell'articolo 81 (che per altro è un principio di logica finanziaria e politica stringente) indicare, qualora non si voglia un certo tributo che cosa si voglia in cambio, se una minore spesa o un altro tri-

buto. Poichè queste proposte non sono venute, noi continuiamo ad essere favorevoli a quelle del Governo.

GIUSEPPE RUBINACCI. Non è vero! Te lo dirò in sede di dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Va bene, allora attendremo anche la sua dichiarazione di voto, onorevole Rubinacci!

ORAZIO SANTAGATI. Chiedo di parlare per una questione di carattere procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, non approfitti troppo della sua abilità di avvocato!

ORAZIO SANTAGATI. No, non c'entra l'abilità, qui si tratta del rispetto del regolamento!

Noi chiediamo che il nostro emendamento 4.3 sia votato per parti separate; la prima parte va dall'inizio sino alle parole: «29 settembre 1973, n. 600», poiché questo argomento ci sembra prioritario rispetto all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica in questione, cui si fa riferimento nella seconda parte del nostro emendamento e negli emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2. Mi sembra quindi che sia corretta la nostra richiesta di votazione per divisione. Pertanto la prima parte del nostro emendamento 4.3 dovrà essere votata prima degli emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego di riflettere se queste non siano difficoltà procedurali, in questa fase.

ORAZIO SANTAGATI. Allora le spiego la mia richiesta: l'articolo 4 dell'originario provvedimento recita: «L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui agli articoli 26, primo e secondo comma, e 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600». Noi abbiamo presentato un emendamento che tende a ripristinare, in modo negativo per la prima parte e in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

modo positivo per la seconda parte, l'articolo 4 del testo originario. Ecco perchè le chiediamo la votazione per divisione. È ammissibilissima dal punto di vista procedurale!

PRESIDENTE. Allora voteremo prima l'emendamento Rubinacci 4.3, senza che ciò comporti una preclusione per gli emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2.

ORAZIO SANTAGATI. Sì, ma chiediamo anche che il nostro emendamento sia votato per parti separate! La prima parte del nostro emendamento è autonoma; poi, per quel che riguarda la seconda parte, chiederemo che venga abbinata agli altri due emendamenti, perché è identica. È così semplice!

VINICIO BERNARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINICIO BERNARDINI. L'emendamento Rubinacci 4.3 va letto tutto assieme...

ORAZIO SANTAGATI. E allora non si può votare per parti separate?

VINICIO BERNARDINI. Santagati, mi devi spiegare in cosa differisca...

ORAZIO SANTAGATI. Io desidero due cose: che vengano ripristinati gli articoli 26 e 27 del decreto n. 600 e, quindi, la votazione per parti separate.

VINICIO BERNARDINI. Ma si tratta di un emendamento composto da un'unica frase, tutta collegata, perchè c'è soltanto un punto e virgola. Se si opera una divisione, si cambia il significato dell'emendamento. Ora, siccome il contenuto dell'emendamento Rubinacci 4.1 è perfettamente identico a quello degli emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2, ed è identico in quanto... (*Commenti del deputato Santagati*) Scusa, Santagati, ma per favore fammi parlare!

ORAZIO SANTAGATI. Io ti faccio parlare, ma tu non puoi impedirmi di chiedere la votazione per parti separate!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la invito di nuovo a riflettere, se non si tratti, in questo caso, di difficoltà procedurali.

VINICIO BERNARDINI. Signor Presidente, volevo richiamare l'attenzione sul fatto che l'emendamento Rubinacci 4.3 *in toto* — perchè fra l'altro si compone di un unico periodo — corrisponde, nella sostanza, agli emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2, ma in quanto si legga tutto di seguito. Non c'è un punto. Se l'onorevole Santagati avesse voluto spezzare il suo emendamento in due parti, avrebbe dovuto presentarlo in modo diverso. Dato che il contenuto è identico, l'ordine di votazione rimane quello previsto dall'ordine di presentazione. Punto e basta.

ORAZIO SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Proprio in questa fase e non al momento di passare ai voti?

ORAZIO SANTAGATI. Voglio chiarire che concettualmente viene prima la prima parte del nostro emendamento. Se l'onorevole Bernardini chiede che si voti prima, allora si voti prima tutto il nostro emendamento, sia la prima che la seconda parte. Se il nostro emendamento fosse per avventura bocciato, sarebbero preclusi anche gli emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2. Questa è la logica del nostro regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubbi desidera esprimere il parere della Commissione sull'argomento?

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione*. Chiedo scusa, onorevole Presidente; lei mi interpella in ordine al problema posto in modo specifico sull'emendamento Rubinacci 4.3. Veda, onorevole Presidente, io pregherei i colleghi Santa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

gati e Rubinacci, peraltro sempre molto attenti ai problemi di formulazione delle norme, di voler valutare se esista o meno l'opportunità di scrivere una norma secondo cui non si debba pagare l'imposta in ordine ad una determinata operazione. Pare modestamente al relatore che non si facciano mai le norme in questo modo. Si indica quali siano le fattispecie per le quali si è assoggettati all'imposta. Onorevole Santagati, l'imposta personale sul reddito delle persone fisiche deve essere assoggettata all'addizionale? Forse lo scrive lei? No. E allora, scriviamo quali imposte debbano essere assoggettate all'addizionale. Non vorrei minimamente entrare in una diatriba, ma mi pare naturale che nelle norme si indichi quali siano le imposte sulle quali andiamo ad applicare l'addizionale. Questo è il modesto parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle modificazioni introdotte all'articolo 6 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«I sostituti d'imposta sono tenuti a corrispondere, con obbligo di rivalsa, l'addizionale nella misura dell'otto per cento delle ritenute di cui al primo e secondo comma dell'articolo 26 e al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

L'addizionale è commisurata:

a) sulle ritenute di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, effettuate sull'ammontare degli interessi, premi ed altri frutti maturati nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1982;

b) sulle ritenute di cui al secondo comma dell'articolo 26 ed al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, effettuate sull'ammontare degli interessi, premi ed altri frutti o dei dividendi rispettivamente maturati o deliberati nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1982.

Se le ritenute indicate nel primo comma non sono effettuate a titolo di imposta, l'ammontare dell'addizionale si considera quale acconto dell'imposta dovuta dal sostituto.

Il versamento dell'addizionale, arrotondato a mille lire per difetto se la frazione non è superiore a lire cinquecento o per eccesso se è superiore, deve essere effettuato dai sostituti d'imposta alle scadenze — comprese quelle previste dall'articolo 2 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, per il versamento di luglio e novembre 1982 — stabilite per il versamento delle ritenute sulle quali è commisurata l'addizionale.

Le attestazioni comprovanti il versamento devono essere allegate alle dichiarazioni di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600».

A tale articolo, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo ed il secondo comma con il seguente:

I sostituti d'imposta sono tenuti a corrispondere, con obbligo di rivalsa, l'addizionale nella misura dell'8 per cento delle ritenute di cui al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, effettuate sull'ammontare dei dividendi deliberati nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1982.

6. 1.

BERNARDINI, SPAVENTA, D'ALEMA,
BELLOCCHIO, ANTONI, TONI,
ALINOV, MACCIOTTA.

Sostituire il primo ed il secondo comma, con il seguente:

I sostituti d'imposta sono tenuti a corrispondere, con obbligo di rivalsa, l'addizionale nella misura dell'8 per cento delle ritenute di cui al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

600, effettuate sull'ammontare dei dividendi deliberati nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1982.

6. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO.

Nessuno chiedendo di parlare, dò ora lettura dell'articolo 8 del decreto-legge:

«Le esattorie, comprese quelle aventi sede nella regione Sicilia, devono versare alla competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato gli importi ricevuti a titolo di addizionale con arrotondamento sull'importo complessivo del versamento, a mille lire per difetto se la frazione non è superiore a lire cinquecento e per eccesso se è superiore. Alle esattorie compete una commissione nella misura dello 0,25 per cento dell'importo dell'addizionale versato alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato con un minimo di lire mille e fino ad un massimo di trentamila lire per ogni singola operazione, da trattenere sull'ammontare del pagamento medesimo.

Per il versamento dell'addizionale da parte dell'amministrazione postale si applicano le vigenti modalità previste per il versamento delle ritenute cui l'addizionale è commisurata.

Le aziende delegate ovunque ubicate devono eseguire il versamento dell'addizionale per la quale hanno ricevuto delega, direttamente alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato, previa compilazione di apposita distinta per la imputazione ad apposito capitolo del bilancio dello Stato, nel termine previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38.

Le aziende delegate devono versare alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato aventi sede nella regione Sicilia le somme relative a deleghe conferite a proprie dipendenze ubicate nel territorio di detta regione. Le somme relative a deleghe conferite a dipendenze situate al di fuori del

territorio della regione Sicilia non possono essere versate a tesorerie provinciali dello Stato ubicate in detta regione.

All'azienda delegata compete, a carico dello Stato, per ciascuna operazione la commissione di cui all'articolo 17 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, e successive modificazioni».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo comma.

8. 1.

BERNARDINI, SPAVENTA, D'ALEMA, BELLOCCHIO, ANTONI, TONI, ALINOV, MACCIOTTA.

Sopprimere il secondo comma.

8. 2.

RUBINACCI, SANTAGATI.

Sopprimere il secondo comma.

8. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle modificazioni introdotte all'articolo 9 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«L'intero gettito derivante dalle disposizioni recate dagli articoli da 4 a 8 è di esclusiva spettanza dell'erario ed è destinato alla copertura degli oneri per il finanziamento dei bilanci dei comuni e delle province per l'anno 1982».

A tale articolo, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

Il gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto, eccettuate quelle di cui agli articoli 1 e 3, è di esclusiva spettanza dell'erario.

9. 1.

TRIVA, BERNARDINI, BELLOCCHIO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Sostituirlo con il seguente:

Il gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto, eccettuate quelle di cui agli articoli 1 e 3, è di esclusiva spettanza dell'erario.

9. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO.

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione*. Per consentire al Comitato dei nove di riunirsi, chiedo una breve sospensione della seduta. Sottolineo che la riunione del Comitato dei nove richiederà pochissimo tempo, in relazione al fatto che il contenuto di tutti gli emendamenti, ad eccezione di quelli relativi all'articolo 3 del decreto-legge, è già stato esaminato dalla Commissione. Mentre l'emendamento Catalano 3.1 non è stato oggetto di approfondito esame da parte della Commissione: per esaminare più a fondo tale emendamento ritengo opportuna una convocazione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Emilio Rubbi. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,50,
è ripresa alle 11.**

PRESIDENTE. Onorevole Emilio Rubbi, la invito ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, la Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario agli emendamenti Catalano 3.1, Bernardini 4.1, Catalano 4.2 e Rubinacci 4.3. Quanto agli emendamenti Bernardini

6.1 e Catalano 6.2, in caso di non approvazione degli emendamenti presentati all'articolo 4, essi rimarrebbero preclusi, così come gli emendamenti Bernardini 8.1, Rubinacci 8.2 e Catalano 8.3. Quindi la Commissione, a maggioranza, è contraria anche a questi emendamenti.

Devo fornire un chiarimento in ordine agli identici emendamenti Triva 9.1 e Catalano 9.2, che peraltro invito a ritirare. La Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento votò l'articolo 9 nel testo riproposto dagli emendamenti in questione, ma, in considerazione del fatto che non si rendeva comunque opportuno istituire imposte di scopo (ne ha già parlato questa mattina l'onorevole Santagati), al di là di ogni possibile speculazione politica circa la destinazione del gettito, all'unanimità procedette alla soppressione di tale indicazione.

Il Governo, per bocca del sottosegretario Tambroni Armaroli, ha avuto modo di esplicitare nella replica come, nel ripristinare al Senato l'ulteriore parte del periodo nel quale viene indicata la destinazione di tali maggiori entrate, non ha inteso minimamente andare contro la decisione, assunta dalla Camera, di cassare l'indicazione della destinazione specifica delle maggiori entrate. Ha inteso, quindi, esplicitare che l'emendamento teso a reintrodurre la destinazione aveva un unico fine, quello di conseguire l'obiettivo — sul quale tutti concordiamo — di far pervenire interamente alle casse dell'erario il gettito delle maggiori entrate. Segnatamente, e con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, in rapporto all'articolo 36 dello statuto della regione siciliana, nel caso in cui non fosse indicata la determinazione specifica delle spese cui le maggiori entrate sono destinate, i fondi non potrebbero afferire totalmente alle casse dello Stato. È l'unico motivo per il quale, così come ha sottolineato il sottosegretario Tambroni Armaroli, è stato richiesto dal Governo il ripristino di questa dizione.

Ritengo, onorevoli colleghi, che non sia con ciò stesso minimamente vanificata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

l'impostazione che, coralmemente, abbiamo assunto in Commissione, tesa cioè ad eliminare o l'identificazione di imposte di scopo o, più semplicemente — ma dal punto di vista politico non meno maliziosamente — il fatto che nelle leggi siano inserite frasi tese unicamente a «supportare» la propaganda politica. Essendo chiaro ed inequivocabile che il Governo non ha minimamente inteso contrastare questa impostazione unanime della Commissione, invito i colleghi Triva e Catalano a ritirare i loro emendamenti 9.1 e 9.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, essendo pervenute alla Presidenza richieste di votazioni a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto sull'emendamento 3.1, l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Non comprendiamo, signor Presidente, la disparità di trattamento, in ordine all'imposta governativa, tra le proprietà industriali e tutte le altre proprietà o attività. Il testo approvato dal Senato contiene due diversi termini di entrata in vigore della tassa in questione: 31 dicembre 1981 per quanto concerne tutte le altre proprietà e attività; 1° gennaio 1982 per la proprietà industriale. Sono due giorni di «interregno» che stabiliscono una differenza, a nostro avviso ingiustificata, tra i due settori. Ci vengono addotti motivi tecnici, in verità non ben specificati. Non facciamo del nostro emendamento un elemento di particolare battaglia: su di esso non abbiamo chiesto infatti la votazione a scrutinio segreto. Desideriamo per altro formulare un quesito: perché tale disparità di tratta-

mento, anche nello stesso settore delle proprietà industriali, tra artigiani e industria? Non si definisce, quanto meno...

RODOLFO TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono uguali. I brevetti sono uguali.

MARIO CATALANO. La legge parla di proprietà industriali, nelle quali non vengono comprese quelle artigianali. Il testo ha significato per come si legge, per come viene applicato, e la definizione cui mi riferisco esclude...

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'utilizzazione dei brevetti prevede la proprietà industriale e non artigianale!

PRESIDENTE. Vi alternate nelle interruzioni all'onorevole Catalano, onorevoli membri del Governo!

MARIO CATALANO. Resta ferma la differenza di entrata in vigore della tassa in questione tra la proprietà industriale e le altre proprietà ed attività. Nel caso che il decreto non sia approvato dalla Camera, noi insisteremo su questo problema in relazione ad un eventuale nuovo decreto, che chiedendo di conoscere quanto meno tutti i dati tecnici reali e le motivazioni effettive (e non vaghe, incerte o improvvisate), per capire quello che viene affermato e che diviene poi oggetto di una norma contenuta in un decreto della Repubblica.

ORAZIO SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Santagati?

ORAZIO SANTAGATI. Per rendere più chiara la situazione, le chiedo, signor Presidente, di considerare l'emendamento Rubinacci 4.3 concettualmente identico agli emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2 e quindi di procedere ad un'unica votazione su questi tre emendamenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Sta bene. La ringrazio, onorevole Santagati.

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. A nome del gruppo della democrazia cristiana ritiro la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Catalano 3.1, mentre mantengo la richiesta di scrutinio segreto per la votazione degli emendamenti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Sta bene. Possiamo dunque procedere nelle votazioni.

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo agli emendamenti all'articolo 4. Poiché su questi emendamenti è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto, non essendo ancora trascorso il regolamento termine di preavviso, è necessario sospendere la seduta. Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Bernardini 4.1, Catalano 4.2 e Rubinacci 4.3 (che saranno votati congiuntamente) l'onorevole Spaventa. Intende parlare ora, onorevole Spaventa?

LUIGI SPAVENTA. Preferirei — se lo consente — intervenire alla ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Spaventa.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

**La seduta, sospesa alle 11,15,
è ripresa alle 11,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI.**

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione gli identici emendamenti Bernardini ed

altri 4.1, Catalano ed altri 4.2 e l'emendamento Rubinacci, Santagati 4.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

Su tali emendamenti ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

LUIGI SPAVENTA. Signor Presidente, vorrei motivare molto brevemente le ragioni del voto favorevole degli indipendenti di sinistra sull'emendamento Bernardini 4.1 e degli altri connessi che riproducono un emendamento che era già stato approvato dalla Camera e che era stato poi soppresso dal Senato della Repubblica. Mi pare, infatti, che le ragioni che indussero la Camera ad esprimersi a favore di questo emendamento non solo permangano ma risultino rafforzate. Ricorderò ai colleghi che l'emendamento è diretto a sopprimere una sovrattassa dell'8 per cento sui depositi bancari e sugli interessi delle obbligazioni introdotta con il decreto-legge al nostro esame. Le ragioni che giustificavano questa soppressione e che furono valutate positivamente dalla Camera erano due. La prima era costituita da una considerazione di equità riguardante, soprattutto, i possessori di vecchie obbligazioni con tassi di interesse molto bassi, già sottoposti ad una imposta sostitutiva e che ora si vedono caricati di una ulteriore imposta con evidente disparità di trattamento rispetto ai possessori delle obbligazioni emesse dopo il 1° gennaio 1981, le quali sono esenti.

La seconda era una considerazione di efficienza; infatti, si è ritenuto in Commissione e in Assemblea, che l'introduzione di una sovrattassa sugli interessi dei depositi bancari possa produrre effetti dannosi sui saggi degli interessi, o incoraggiandone un aumento o ostacolandone una diminuzione.

Dicevo che oggi queste ragioni risultano rafforzate perchè, recentemente, vi sono state autorevoli prese di posizione a livello politico riguardanti l'opportunità di stimolare, non già di ostacolare, una caduta dei tassi di interesse.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Ora, anche senza discutere se sia oggi opportuno un taglio drastico dei tassi di interesse — argomento oggetto di dibattito all'interno della maggioranza e del Governo — certo tutti vorranno convenire, e vorranno in particolare convenire i colleghi di quella parte politica che hanno promosso questa iniziativa, che occorre quanto meno non ostacolare la diminuzione.

Alcune altre considerazioni, signor Presidente.

È stata sollevata una questione di copertura: non mi pare che sussista, in questo caso, una questione di copertura, per due ragioni: perchè, nel caso del decreto sulla finanza locale, le entrate derivanti da questa sovrattassa sono eccedenti rispetto ai fabbisogni del decreto sulla finanza locale; e perchè — e questa è una ragione di sostanza — a fronte di questa maggiore entrata vi sarebbe sicuramente una maggiore spesa, derivante da più alti tassi di interesse.

Una considerazione di tipo formale è che non si verificherebbe una violazione dell'articolo 81 della Costituzione, poiché la legge finanziaria non è stata ancora approvata.

Una ultima considerazione, onorevole Presidente. Mi pare che il voto espresso da questa Camera sia stato caricato di un significato politico che a mio avviso non dovrebbe avere: la questione è strettamente tecnica, ed io credo che tutti i colleghi vorranno riconoscere che, in piena indipendenza di giudizio, possono valutare l'opportunità tecnica di introdurre una sovraimposta sugli interessi bancari. Mi pare strano che, da voti espressi su questioni specifiche, pur se importanti, si possano far discendere le sorti di un governo o di maggioranze: queste sorti dipendono da ben altri fatti, che si verificano al di fuori di quest'aula, che ci dovrebbero riguardare, ma che non prendiamo in considerazione, che passano al di sopra delle nostre teste o al di sotto dei nostri piedi. Mi sembra, pertanto, che non si possa imputare ai colleghi che eventualmente volessero votare questo emenda-

mento alcun secondo fine, in termini politici.

La questione, ripeto, è tecnica; è molto importante; riguarda il dibattito economico che si sta svolgendo in questi giorni, e che vede posizioni diverse; riguarda un fatto di efficienza, perchè si tratta di una sovraimposta del tutto inefficiente. Voglio augurarmi che questa Camera voglia confermare il suo voto con questo spirito, puramente tecnico (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Spaventa ha esposto alcune ragioni che hanno certamente una qualche validità, e che egli espone in maniera così suavia e tecnicamente sapiente, che certo immagino alcuni di noi, ed io stesso, potremmo essere indotti a indulgere alla simpatia, o alla facilità, accogliendo il suo emendamento.

Ma di che cosa si tratti in realtà, onorevoli colleghi, e bene che la Camera sappia molto chiaramente. Si tratta di una diminuzione di gettito, che il Governo stima dell'ordine di oltre 540 miliardi; una diminuzione di gettito sicura e reale, a fronte della quale si pone una eventuale diminuzione di spesa ipotetica e futura, derivante da una diminuzione del carico degli interessi.

Ora, l'onorevole Rubbi, ha già osservato, molto correttamente, nella sua illustrazione, che accettare nuovamente questo emendamento avrebbe due conseguenze molto pesanti: da una parte accentuare le esigenze del fabbisogno, e quindi stringere ulteriormente il credito disponibile per il settore privato dell'economia, che non è esattamente ciò che in questa condizione economica pare sia strettamente opportuno. In secondo luogo, l'accettazione dell'emendamento Spaventa avrebbe la conseguenza immediata della decadenza di questo decreto-legge, che comporta una entrata per lo Stato di oltre 2 mila miliardi, e la conseguente necessità

di riproporlo per intero una seconda volta, di ricominciare l'*iter* e di tornare di nuovo in questa situazione, in cui la ripetizione dei decreti è già arrivata ad un limite percentuale molto alto, poiché supera già il 30 per cento.

Allora per l'una ragione, di carattere economico-finanziario — cioè per l'esigenza di non stringere ulteriormente il cappio del credito a disposizione del settore privato, a causa dei 540 miliardi che verrebbero a mancare allo Stato se fosse approvato l'emendamento Spaventa —, e per l'altra — cioè che si farebbe decadere un decreto che implica un'entrata di circa 2000 miliardi, con conseguenze parlamentari e politiche di grande rilevanza —, mi sembra evidente la necessità, al di là degli argomenti tecnicamente sapienti e suasi dell'onorevole Spaventa, di respingere l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORTE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, indubbiamente l'onorevole Spaventa ci ha posto un grosso problema. Non si può negare che la tassazione e la sovratassazione dei depositi bancari — anche dal punto di vista congiunturale, in relazione all'esigenza che vi è nel nostro sistema economico e del credito di ridurre il costo del denaro, e anche di ridurre il costo della intermediazione bancaria — abbiano in sé elementi di contraddittorietà.

Tuttavia, come mi è accaduto di osservare poco fa a nome del nostro gruppo, direttamente chiamato in causa nella polemica, in relazione al fatto che il ministro delle finanze propone questo tributo e nello stesso tempo avanza una serie di proposte di politica tributaria volte a rilanciare l'investimento, il problema in cui ci troviamo è che — per una corretta logica finanziaria, che deriva direttamente da un precetto più che altro programmatico, inserito nella Costituzione all'articolo 81 — ogni volta che si reputa

di proporre una maggiore spesa o una minore entrata bisognerebbe che il proponente suggerisse a coloro che invece ritengono di voler difendere l'equilibrio del bilancio o lo squilibrio del bilancio, così come si presentava, delle alternative sostitutive o in termini di diversa entrata o in termini di diverse spese.

Ma noi queste alternative non le abbiamo viste; abbiamo, viceversa, visto nel passato o al Senato o alla Camera proporre soprattutto aumenti di spesa, così come se ne propongono per 5.000 miliardi in sede di emendamenti alla legge finanziaria, e proporre — e a volte persino attuare — riduzioni di entrate rispetto a quelle che il Governo aveva presentato, come è accaduto per alcune entrate parafiscali e per alcune proposte di carattere tributario.

Non abbiamo sentito queste alternative in termini di tributi; anzi, abbiamo sentito esplicite scelte in termini negativi rispetto a tributi. Non abbiamo sentito queste alternative in termini di spese. Ed allora l'unica alternativa che si potrebbe presentare è quella ricordata poco fa dall'onorevole Battaglia che, peraltro, dal punto di vista proprio del tema che stiamo discutendo, cioè l'opportunità di oneri sul sistema bancario, in relazione all'esigenza di ridurre il costo del denaro, è la peggiore indicata. È un rimedio peggiore del male, l'alternativa di accrescere il disavanzo pubblico, la quale comporta l'aumento di emissione di debito pubblico, il che a sua volta comporta una spinta ai tassi sui buoni del tesoro. E noi vorremmo che i tassi accentuassero la propria timida tendenza alla discesa. Con questa proposta invece, si avrebbe una riduzione dei depositi delle banche, una pressione sul costo del denaro ben maggiore di quella che si determina con la tassazione dei depositi o meglio sovratassazione dei depositi bancari, che noi riteniamo di dover votare per l'appunto — lo sottolineiamo — in relazione all'esigenza di difendere il tetto del disavanzo pubblico così come si presenta, anche se questo strumento tributario non ci è particolarmente gradito e ci auguriamo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

possa essere considerato di natura del tutto transitoria.

Nell'esprimere questa dichiarazione di voto a nome del gruppo socialista e nel sollecitare, quindi, il Governo a organiche misure in cui eventualmente in futuro anche questo strumento tributario possa essere riconsiderato, organiche misure dirette alla riduzione del costo del denaro e al rilancio dell'investimento, come è del resto nel pacchetto delle proposte tributarie del ministro delle finanze presentato in gennaio, noi vorremmo però anche osservare che i provvedimenti vanno giudicati nel loro insieme, e quindi non è giusto, non è appropriato affermare che in questo periodo la politica tributaria è, diciamo, contro-operante rispetto alle esigenze di allargare le maglie del finanziamento a disposizione del sistema economico produttivo. Infatti, non dobbiamo dimenticare che il Senato ha approvato il testo di un'importante provvedimento, la cosiddetta «Visentini-bis», la quale riduce considerevolmente gli oneri finanziari per le imprese, consentendo la rivalutazione dei beni patrimoniali, con un effetto cumulativo che può essere molto notevole. Non dobbiamo neanche dimenticare che vi sono provvedimenti legislativi, su cui saremo chiamati a discutere, i quali comportano un rilevante esonero tributario per le cessioni di beni immobiliari da parte di soggetti istituzionali, con la possibilità quindi di effettuare sia rilevanti ricapitalizzazioni sia rilevanti smobilizzi finanziari e di attivare un importante circuito finanziario.

Concludo sottolineando il significato della nostra dichiarazione di voto che è quello di difesa del bilancio pubblico e di affermazione, peraltro, che questa difesa del bilancio pubblico è per noi la condizione e la premessa per la politica di rilancio dell'obiettivo fondamentale, che è quello dell'occupazione e dell'investimento produttivo dell'economia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, credo che non ci voglia molto per spiegare ai colleghi l'opportunità di un voto a favore dell'emendamento Rubinacci 4.3, che viene votato in abbinamento agli emendamenti 4.1 e 4.2 presentati dagli altri gruppi.

Si tratta innanzitutto di un emendamento già approvato dalla Camera e mi auguro che questa Assemblea voglia coerentemente riconfermare il voto espresso in prima lettura.

Non si tratta di una copertura da richiedere, ma di un tributo da istituire; non occorre indicare alcuna copertura per la istituzione di un tributo e, per giunta, si tratta di un tributo di carattere straordinario ed eccezionale. Siccome sappiamo che nulla in Italia è più duraturo dell'eccezionale e del provvisorio, ne diffidiamo. Oltretutto si tratta di una addizionale straordinaria abolita dalla riforma tributaria, come ho dimostrato nel mio intervento nel corso della discussione sulle linee generali.

Si tratta di evitare l'aumento del costo del denaro. Qui non si tratta di tasse, ma anche di tassi; questo provvedimento si ripercuote sui tassi di interessi passivi ed è logico che le banche, se questo provvedimento non venisse approvato così, rerverebbero i loro oneri sui cittadini che hanno bisogno di attingere alle varie di forme di credito.

Lei, onorevole Battaglia, da repubblicano, ha creduto di poter sostenere l'argomento principe — e mi sembra che ad un repubblicano non si addica molto avvalersi di argomenti di questo genere — sostenendo che se noi approvassimo questo emendamento il Senato non avrebbe tempo per riesaminarlo. Non è esatto, il decreto-legge scadrà il 1° marzo, per cui il Senato è nelle condizioni, domani, sabato o se preferisce lunedì, di prendere cognizione del nostro atteggiamento e di regolarsi di conseguenza. Siccome la modifica al nostro atteggiamento l'ha adottata il Senato, *imputet sibi* il Senato una eventuale variazione e la conseguente decadenza che con la sua inerzia esso provocasse.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Per tutti questi motivi voteremo a favore dell'emendamento Rubinacci 4.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Come sempre le argomentazioni del collega Spaventa sono ineccepibili, e quindi non è senza fatica che si possono contrastare. Devo dire peraltro che proprio in Commissione, parlando in merito a tutto il decreto-legge, avevo adoperato anch'io dei termini almeno — me lo consentano i colleghi — problematici per quanto concerne l'addizionale dell'8 per cento sugli interessi derivanti da depositi presso istituti di credito: però in quella circostanza avevo rilevato che non si può isolare argomento da argomento; bisogna considerare il decreto-legge nel suo complesso ed allora forse occorre uno sforzo, rispetto alle nostre anche ineccepibili argomentazioni, per comprendere come determinate spese, che proprio questa Camera ha forse imposto al Governo, determinino inevitabilmente problemi di copertura. Qui non si parla solo di comuni e province, ma anche di Artigiancassa, di comunità montane, del Friuli; tutti capitoli di spesa che hanno avuto una modifica rispetto alle cifre originarie e che quindi determinano problemi di copertura.

D'altra parte, non vedo come ci si debba soffermare solo sugli interessi e su una addizionale sugli interessi dei depositi e sulle obbligazioni, trascurando pari pari il discorso, ad esempio, dell'addizionale sull'IRPEF e sull'ILOR. Sto parlando in effetti di una imposizione che afferisce a redditi derivanti da attività economiche. Ora, non esiste alcuna preoccupazione in Parlamento, di fronte a quanto sta succedendo nella situazione economica generale visto e considerato che questo decreto addirittura accentua l'imposizione tributaria... Non sembra il discorso, isolato, troppo riduttivo e non afferente a tutto il decreto?

Onorevoli colleghi, proprio la settimana scorsa per un emendamento che

avevo proposto in quest'aula, tendente ad una riduzione della tassa sull'asporto dei rifiuti solidi urbani afferente alle attività economiche (tassa che è stata riconosciuta iniqua dalla maggioranza, dall'opposizione e dallo stesso rappresentante del Governo in quanto viene imposta a soggetti che per loro esplicita dichiarazione non possono usufruire del corrispondente servizio) mi è stato rivolto l'invito a ritirarlo, perché l'accettazione di quell'emendamento comportava problemi di copertura. Non vedo allora perché si debbano fare due pesi e due misure in diverse circostanze.

Per questo motivo, e tenuto conto del fatto che su questo argomento dovremo tornare necessariamente — e mi auguro che anche sulle dichiarazioni ufficiali in ordine al problema del costo del denaro, che non possono essere strumentalizzate politicamente perché costituiscono un grosso problema per l'intera attività economica del paese, si possa tornare in seguito —, e in quella circostanza avremo la possibilità, sgombrato il terreno da tante sollecitazioni (quali ad esempio quella, che viene fatta presente per questo provvedimento, dell'obbligo di una determinata copertura), di porre rimedio ad alcune contraddizioni, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà voto favorevole al disegno di legge di conversione che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bernardini 4.1 e Catalano 4.2, nonché sull'emendamento Rubinacci 4.3 di identico contenuto non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Presenti e votanti 479
 Maggioranza 240
 Voti favorevoli 235
 Voti contrari 244

(La Camera respinge).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Bernardini 6.1., Catalano 6.2., nonché gli identici emendamenti Bernardini 8.1., Rubinacci 8.2., e Catalano 8.3.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 9 del decreto-legge.

Onorevole Triva, mantiene il suo emendamento 9.1., non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RUBES TRIVA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, mantiene il suo emendamento 9.2., non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARIO CATALANO. Lo mantengo, signor Presidente.

ELISEO MILANI. Chiedo la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Milani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 9.2., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 473
 Maggioranza 237
 Voti favorevoli 225
 Voti contrari 248

(La Camera respinge).

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà subito votato direttamente a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3074-B, testè esaminato, nel testo approvato dal Senato, identico a quello della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 471
 Maggioranza 236
 Voti favorevoli 246
 Voti contrari 225

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Amalfitano Domenico	Binelli Gian Carlo
Amarante Giuseppe	Biondi Alfredo
Ambrogio Franco Pompeo	Bisagno Tommaso
Amici Cesare	Boato Marco
Amodeo Natale	Bocchi Fausto
Andò Salvatore	Bodrato Guido
Andreoli Giuseppe	Boffardi Ines
Andreotti Giulio	Boggio Luigi
Angelini Vito	Bogi Giorgio
Aniasi Aldo	Bonalumi Gilberto
Anselmi Tina	Boncompagni Livio
Antonellis Sivio	Bonetti Mattinzoli Piera
Antoni Varese	Bonferroni Franco
Armellin Lino	Bonino Emma
Arnaud Gian Aldo	Borgoglio Felice
Artese Vitale	Borri Andrea
Azzaro Giuseppe	Borruso Andrea
	Bortolani Franco
Babbini Paolo	Bosco Manfredi
Baghino Francesco Giulio	Bosi Maramotti Giovanna
Baldassi Vincenzo	Botta Giuseppe
Baldelli Pio	Bottarelli Pier Giorgio
Balestracci Nello	Bottari Angela Maria
Balzamo Vincenzo	Bova Francesco
Balzardi Piero Angelo	Bozzi Aldo
Bambi Moreno	Branciforti Rosanna
Bandiera Pasquale	Bressani Piergiorgio
Baracetti Arnaldo	Briccola Italo
Barbarossa Voza Maria I.	Brini Federico
Barca Luciano	Brocca Beniamino
Barcellona Pietro	Broccoli Paolo Pietro
Bartolini Mario Andrea	Bruni Francesco
Baslini Antonio	Brusca Antonino
Bassanini Franco	Bubbico Mauro
Bassi Aldo	Buttazoni Tonellato Paola
Battaglia Adolfo	
Belardi Merlo Eriase	Cacciari Massimo
Bellini Giulio	Cafiero Luca
Bellocchio Antonio	Caiati Italo Giulio
Belussi Ernesta	Calaminici Armando
Benedikter Johann detto Hans	Caldoro Antonio
Berlinguer Giovanni	Calonaci Vasco
Bernardi Antonio	Campagnoli Mario
Bernardi Guido	Canullo Leo
Bernardini Vinicio	Cappelloni Guido
Bernini Bruno	Carandini Guido
Bertani Fogli Eletta	Caravita Giovanni
Bettini Giovanni	Carelli Rodolfo
Bianchi Fortunato	Carenini Egidio
Bianchi Beretta Romana	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Bianco Gerardo	Carlotto Natale Giuseppe
Bianco Ilario	Carmeno Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Fabbri Orlando

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio

Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi FrancoOlcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano FrancescoPadula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Querci Nevol

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo VincenzoSabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria

Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cappelli Lorenzo
Cattanei Francesco
Ciccardini Bartolomeo
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Fanti Guido
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Malvestio Piergiovanni
Mannino Calogero
Pennacchini Erminio
Sanza Angelo Maria
Scotti Vincenzo
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Urso Giacinto

Discussione del disegno di legge: S. 1690
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, concernente disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto (Approvato dal Senato) (3142).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge,

già approvato dal Senato: S. 1690 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, concernente disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento si è espressa nel senso della sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 9 febbraio 1982.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

L'onorevole Sposetti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE SPOSETTI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario con la soppressione dell'articolo 4, recante proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, il Senato ha opportunamente ricondotto la decretazione all'obiettivo della massima accelerazione possibile della riscossione di talune ritenute sui redditi di capitale.

Già con le disposizioni delle leggi 4 novembre 1981, n. 626, e 1 dicembre 1981, n. 692 (quest'ultima di conversione del decreto-legge 2 settembre 1981, n. 546) erano stati anticipati i termini e modificate le modalità per i versamenti diretti di alcune ritenute sui redditi di capitale. Ora tale linea generale e anticipatrice della riscossione tributaria ha avuto modo di perfezionarsi, riducendo ulteriormente i termini di versamento alle sezioni di tesoreria da parte dei sostituti d'imposta.

La normativa vigente stabilisce che il termine per il versamento a saldo delle ritenute effettuate dalle aziende e dagli istituti di credito, ai sensi del secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è fissato in due mesi dalla chiusura del periodo d'imposta; che l'ac-

conto, pari ai nove decimi delle ritenute stesse, deve essere versato in due rate uguali entro il 31 luglio e il 31 novembre di ogni anno; che la norma decorre dal 1° febbraio 1982.

Ora il decreto al nostro esame dispone, con l'articolo 1, la decorrenza dal 1° gennaio 1982 delle modifiche che l'articolo 1-bis del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, ha portato agli articoli 3, secondo comma, e 8, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, per quanto riguarda l'obbligo di effettuare i versamenti delle ritenute di cui all'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. Con l'articolo 2, si prevede il termine di un mese, dalla chiusura del periodo di imposta, iniziando da quello chiuso il 31 dicembre 1981, per i versamenti delle ritenute alla fonte sui redditi di cui all'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, maturati nel periodo di imposta ancorché non corrisposti. Lo stesso articolo prevede, altresì, la norma transitoria esonerativa delle sanzioni di cui all'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, con il versamento a saldo non superiore al 5 per cento, da effettuare entro il mese successivo alla scadenza del termine stabilito.

Con l'articolo 3 si stabilisce l'obbligo per le aziende ed istituti di credito di versare un acconto pari ai nove decimi delle ritenute, di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relative al periodo precedente in due quote uguali entro il 30 ed il 31 ottobre di ogni anno.

È del tutto pacifico che, in assenza di norme che conservino efficacia agli atti e provvedimenti adottati sulla base delle disposizioni dell'articolo 4 non convertito, gli atti stessi perdono efficacia *ex tunc*.

In termini di cassa, gli articoli 1 e 2 dovrebbero assicurare un anticipato versamento in tesoreria di circa 1.400 miliardi, quale saldo delle somme ritenute ai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

depositanti e correntisti bancari per interessi maturati nell'anno 1981.

Concludendo, raccomando all'Assemblea la conversione del decreto-legge nel testo già approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto criticare — ed è una critica di fondo che riguarda anche questo provvedimento — il malvezzo che da un po' di tempo a questa parte ha preso il Governo, e per esso il ministro delle finanze, nell'impartire delle disposizioni in materia fiscale che si risolvono sempre in un ulteriore appesantimento degli oneri che i cittadini, soprattutto quelli che fanno il proprio dovere, sono chiamati ad assolvere. Questo modo di procedere non trova la nostra approvazione anche perché si procede quasi sempre frettolosamente: si produce un appesantimento fiscale con effetti immediati — come è nella natura dei provvedimenti fiscali, ma come non dovrebbe essere per quanto attiene agli argomenti ed ai contenuti —, abbreviando i termini di prelievo del tributo; insomma si fa un discorso che contraddice quelle che sono state per tanto tempo le solenni dichiarazioni fatte dal fisco. Non entro nei dettagli dell'articolato, che in linea di massima non condivido e critico; mi limito soltanto a dare il mio assenso alla soppressione dell'articolo 4.

Avrei desiderato che questo provvedimento fosse stato interamente revisionato; ritengo però che possa essere ulteriormente approfondito nella sede più opportuna, tanto è vero che, mi sono oggi ripromesso di valutare il significato e la

portata della soppressione dell'articolo 4. A differenza di quanto hanno fatto i nostri senatori — nei confronti della soppressione dell'articolo 4 — noi invece accettiamo la modifica introdotta dal Senato. Quando tra i due rami del Parlamento vi è divergenza, è opportuno valutare, non per partito preso o per ramo del Parlamento preso, l'obiettivo consistenza degli argomenti. Come erano molto consistenti — e lo hanno dimostrato — le argomentazioni testé rese sul decreto-legge concernente le disposizioni fiscali urgenti — che suggerivano il ripristino del testo licenziato dalla Camera — così noi, approfondendo la modifica introdotta dal Senato con la soppressione dell'articolo 4, dichiariamo di condividere le ragioni che hanno spinto il Senato a sopprimere questo articolo.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un'ennesima distorsione compiuta dal Ministero delle finanze (non diciamo dal ministro, ma dall'ufficio considerato in senso impersonale) in quanto il Ministero delle finanze si è svegliato improvvisamente e con un provvedimento, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 31 dicembre 1981, ha disposto che gli accertamenti e le rettifiche, i cui termini erano scaduti il 31 dicembre (cioè lo stesso giorno in cui la *Gazzetta ufficiale* pubblicava il provvedimento) venissero prorogati al 31 dicembre 1982. Secondo me questa è una sopraffazione, prescindendo anche dalla costituzionalità, o meglio dalla incostituzionalità, del provvedimento, nonché dal fatto che non si possono violare istituti fondamentali del nostro diritto, quale è quello della prescrizione. Chiedo quindi con quale coraggio con un provvedimento, che fra l'altro era un decreto-legge e quindi doveva avere i requisiti di necessità e di urgenza, il signor ministro delle finanze si sia potuto accorgere il 31 dicembre 1981, cioè il giorno stesso della scadenza dei termini ai fini della prescrizione quinquennale, che bisognava prorogare la prescrizione per un altro anno? Ma dove siamo arrivati? In uno Stato di diritto, o per lo meno in uno Stato in cui vi sia una tal quale certezza del diritto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

questo articolo sarebbe stato un «fuor d'opera», avrebbe ancora di più mortificato il Parlamento ed è quindi per queste ragioni che *toto corde* sono favorevole alla soppressione dell'articolo 4, decisa dal Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sposetti.

GIUSEPPE SPOSETTI, Relatore. Mi richiamo a quanto ho detto nella relazione, perché non mi pare che ci sia niente da aggiungere a ciò che è emerso in Commissione, anche per i problemi relativi alla soppressione dell'articolo 4 operata dal Senato. Rinnovo quindi l'invito alla Camera di voler convertire il decreto nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Concordo con quanto ha affermato il relatore.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge di conversione che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«Il decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, recante disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto, è convertito in legge con la seguente modificazione:

l'articolo 4 è soppresso».

Discussione del disegno di legge: S. 1687
— Conversione in legge, con modifica-

zioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale (approvato dal Senato) (3141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale già approvato dal Senato.

Ricordo che su questo decreto la Camera, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, si è espressa nel senso della sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione nella seduta dell'11 febbraio 1982.

Ricordo altresì che la Commissione è stata autorizzata in una precedente seduta a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Botta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, ripropone la questione, già più volte esaminata dal Parlamento, della proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, riguardante le competenze in materia di bacini idrografici.

Il provvedimento in esame prevede anche uno stanziamento, per l'insieme del settore, di 800 miliardi.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, mi consenta, signor Presidente, alcune considerazioni generali. Come è noto l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 stabilisce

che entro un anno dall'entrata in vigore del decreto stesso il Governo, sentite le regioni, delimiti i bacini idrografici a carattere interregionale; che tutte le opere idrauliche relative ai bacini idrografici non interregionali siano trasferite alle regioni; infine che per le opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali si provvederà in sede di legge di riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici. In mancanza di tale legge, le funzioni sono delegate, a far data dal 1° gennaio 1980, alle regioni interessate, che le esercitano sulla base di programmi fissati e coordinati dai competenti organi statali.

Il secondo comma dell'articolo 89 ricollega la competenza esclusiva statale per la programmazione e la gestione delle opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali alla riforma del Ministero dei lavori pubblici, stabilendo che, ove la riforma non fosse intervenuta entro il 1° gennaio 1980, le funzioni descritte sarebbero state delegate, e non trasferite come spesso si dice, alle regioni, sulla base di programmi fissati e coordinati dai competenti organi regionali.

Non sto qui a ricordare i passaggi per la proroga di questo articolo 89. La durata di tale articolo è stata prorogata dal gennaio 1980 al gennaio 1981, dal gennaio 1981 al gennaio 1982, per arrivare, in pratica, oggi ad una proroga fino al 31 dicembre 1982. Per giustificare queste proroghe si è sempre fatto richiamo alle quattro proposte di legge ed al disegno di legge in discussione nell'altro ramo del Parlamento, nonché al provvedimento presentato alla Camera sulla «miniristrutturazione» del Ministero dei lavori pubblici, in relazione alla data prevista del 1° gennaio 1980, in cui sarebbe arrivata a scadenza la norma di cui all'articolo 89. Purtroppo, però, né il disegno di legge né le proposte di legge in esame al Senato sono state approvate. Analogamente, neanche il piano stralcio che si prevedeva sarebbe stato presentato entro il 31 dicembre 1981, è stato presentato. Così pure, in questo ramo del Parlamento non è stata definita la ristrutturazione del mi-

nistero dei lavori pubblici. Il relativo disegno di legge è all'esame della competente Commissione, che tuttavia è ancora in attesa del parere della Commissione affari costituzionali.

Ecco quindi la necessità di questo nuovo decreto-legge che, assorbendo parte degli stanziamenti di 1.900 miliardi previsti nel piano triennale per la difesa del suolo, prende 800 miliardi per destinarne 650 al settore delle opere idrauliche e 150 al settore dell'agricoltura. Con ulteriore suddivisione interna, 150 miliardi vengono destinati alle regioni per le opere idrauliche; dei 150 miliardi destinati all'agricoltura, 80 miliardi vengono destinati in sede nazionale per il completamento di opere agricole, soprattutto irrigue e di difesa delle acque, specie per quanto riguarda il completamento di opere che non abbiano il finanziamento derivante dalla nota «legge quadrifoglio», nonché per la sistemazione forestale a carico della regione.

Per questi motivi, vi è stato un dibattito piuttosto vivace al Senato, ed è stato ampliato l'importo di 650 miliardi di competenza del settore delle opere idrauliche portandolo a 800 miliardi, soprattutto per affrontare previsioni di spesa di rilevante importo. Per il settore dei lavori pubblici, in particolare, si prevede il completamento degli interventi del piano triennale, previsto dall'articolo 34 della legge n. 843 del 1978. Si provvede alla realizzazione di nuove opere idrauliche ritenute urgenti ed indifferibili. Si provvede al pagamento degli oneri derivanti dalla revisione dei prezzi e dell'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda il potenziamento del servizio idrografico, iniziative per studi e ricerche, per progettazioni ed indagini relativi ad interventi considerati prioritari e per quanto riguarda la formazione dei piani di bacino a carattere interregionale.

Quanto alle procedure per l'affidamento dei lavori, la legge autorizza il Ministero, ai fini dell'accelerazione dei tempi di attuazione degli interventi, a ricorrere al sistema della concessione. Inoltre, il Ministro dei lavori pubblici potrà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

affidare gli incarichi di studio, di cui al punto 5 della relazione annessa al decreto-legge, a professionisti esterni in possesso di comprovati requisiti di capacità, esperienza e professionalità.

Certamente non vanno dimenticati gli impegni del Ministero interessato in ordine ad una legge stralcio per la difesa del suolo, al fine di evitare che si provveda ad opere di riparazione e non di prevenzione in questo importantissimo settore. Ciò, se non vado errato, emerge, già dalla «relazione De Marchi» del 1952; fin da allora si richiedevano 30 mila miliardi per prevenire — certamente non per riparare — i danni delle alluvioni. Da quella data ad oggi sono intervenute ben otto leggi speciali per riparare i danni conseguenti ad eventi calamitosi. Ciò, comunque, non giustifica l'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 1982 delle competenze del Ministero dei lavori pubblici nel settore; semmai si vuole evitare un'interruzione dell'attività nel settore delle opere idrauliche, proprio a seguito dei ben definiti passaggi di competenze dallo Stato alle regioni.

Inoltre, il Ministero deve farsi carico di sollecitare l'esame della ristrutturazione del Ministero stesso, proprio per adempiere al dettato dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Per tutti questi motivi e senza entrare ulteriormente nel dettaglio delle norme del decreto-legge in esame, auspico l'approvazione del disegno di legge di conversione, con la speranza che la Camera si impegni ad accelerare l'iter del progetto di legge stralcio sulla difesa del suolo e la «miniristrutturazione» del Ministero dei lavori pubblici, per dare nuovo slancio al settore delle opere pubbliche.

Signor presidente, onorevoli colleghi,

Il problema della difesa del suolo deve essere affrontato e avviato a soluzione con un provvedimento organico capace d'intervenire e regolamentare la complessa materia e a consentire una programmazione d'interventi. Tale provvedimento organico è attualmente all'esame del Senato. Ma nell'attesa della norma

globale e delle definitive scelte del legislatore, il governo non ha potuto sottrarsi al dovere di percorrere la via del decreto di fronte al permanere della necessità di disporre un'ulteriore proroga dei termini fissati dall'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

La proroga decretata prevede lo stanziamento di 650 miliardi per il completamento di opere idrauliche ritenute urgenti ed indifferibili.

Questo decreto rappresenta uno stralcio del ddl per la difesa del suolo e il governo si associa alle considerazioni qui già esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bettini. Ne fa facoltà.

GIOVANNI BETTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento di proroga dell'articolo 89 torna con la periodicità fissa, quasi liturgica, con cui tornano le alluvioni ed i disastri idrogeologici nel nostro paese, in un ambito di ritardi non giustificati, con i quali ci si avvicina troppo lentamente a sciogliere il vero nodo, quello di una «legge quadro» per la difesa del suolo. Nel frattempo, si incappa in contraddizioni ed inefficienze. Se da una parte, infatti, è necessario ed urgente procedere ad una serie di erogazioni finanziarie, peraltro non adeguate (secondo quanto previsto dal decreto-legge) ad affrontare i problemi sul tappeto, dall'altra si finisce con il convertire in legge un decreto che va in direzione contraria a quella programmazione che vorrebbe, innanzitutto, l'attivazione delle regioni. Si ritorna, in sostanza, ad una centralizzazione dei compiti dello Stato e ad una marginalizzazione delle regioni.

Quanto al reputare che le regioni siano inadempienti e non riescano a svolgere, nel settore in discussione, i propri compiti, lo ritengo del tutto pretestuoso. È un dato non generalizzabile! Credo valga la pena menzionare alcune cifre contenute nel decreto-legge, che dimostrano anche la «scorrettezza» del decreto stesso.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Siamo di fronte ad uno stanziamento iniziale di 500 miliardi a cura del Ministro dei lavori pubblici e 150 miliardi per le regioni. Tali cifre, peraltro, fanno riferimento ad una spesa molto ridotta per il 1982, mentre maggiori sono le quote previste per il 1983. Vi è quindi, non solo la contraddizione di una rilevante cifra assegnata allo Stato, che fa la parte del leone, ma anche quella, più specifica, relativa al fatto che si interviene per decreto su finanziamenti che per la maggior parte verranno utilizzati nel 1983.

Riteniamo che, in presenza di così rilevanti contraddizioni, si debba comunque agire sul terreno delle opere idrauliche, anche in assenza della riforma, in un più corretto coordinamento tra il ruolo dello Stato ed il ruolo della regione.

Ma veniamo a qualche osservazione più generale sul decreto, la cui ragione di fondo è la proroga dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Siamo di fronte al sesto decreto di proroga, che fa continuamente slittare quel termine del 31 dicembre 1978 entro il quale si sarebbe dovuto procedere alla ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici. Siamo, quindi, di fronte ad un attacco al decentramento, un attacco di cui si farebbe compartecipe il Parlamento qualora il decreto venisse convertito in legge.

Non è possibile, d'altra parte, contrabbandare per riforma il disegno di legge stralcio all'esame della Commissione affari costituzionali. Rimandare oltre il varo di tale riforma generale è del tutto ingiustificabile e decreti come questi non preparano certo il terreno in vista di una corretta attuazione della stessa. Anzi caso mai è il nostro emendamento a creare le condizioni per un passaggio graduale ad un'effettiva spesa e ad un'effettiva programmazione nel settore.

Per le ragioni che ho detto, noi voteremo, quindi, contro il disegno di legge di conversione soprattutto se non verrà approvato il nostro emendamento. Ripeto: il decreto-legge in esame ancora una volta dimostra la grave sfasatura tra le affermazioni reclamistiche, con cui il Governo

vorrebbe intervenire nei confronti del degrado del nostro territorio, ed i provvedimenti adottati, che realizzano una politica frammentaria ed occasionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, desidero semplicemente dichiarare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 789, perché ritiene che ormai il metodo delle proroghe del termine, previsto dal secondo comma dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, non sia assolutamente idoneo a risolvere il problema sul tappeto. Noi riteniamo che, se ad avviso del Parlamento o del Governo il sistema posto in essere dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 non è adeguato rispetto alle necessità esistenti sul piano della lotta all'inquinamento, si debba allora procedere ad una revisione della normativa prevista da tale decreto. Continuare con queste proroghe, che non si sa mai quando finiranno, significa instaurare un regime di provvisorietà che non potrà che nuocere ad un'organica lotta contro l'inquinamento.

Questi sono i motivi sostanziali per cui il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 789.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Avevo già fatto presente, nella mia relazione orale, la necessità di approvare questo decreto-legge, proprio per dare continuità all'attività sia del Ministero che delle regioni nel settore delicato delle opere pubbliche ed in quello, in relazione al quale è stato previsto un finanziamento, dell'agricoltura. Vorrei ricordare ai colleghi che sono in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

tervenuti che occorre procedere sulla base di una visione organica del problema, richiamando anche il decreto del 1904 con cui veniva approvato il testo unico sulle opere idrauliche, individuando i diversi tipi di opere e stabilendo, in relazione ad una suddivisione di queste in categorie, le competenze spettanti ai diversi livelli della pubblica amministrazione. Ricordo pure che a tale impostazione normativa seguì poi la costituzione nel 1907 del magistrato alle acque (e nel 1956 del magistrato del Po) e nel 1932 dei provveditorati alle opere pubbliche, con cui si provvedeva al decentramento dell'esecuzione delle opere anche nel settore delle opere idrauliche, sempre però sulla base di una visione organica del problema, che, partendo dal centro, demandava l'esecuzione agli organi periferici. Non vedo quindi la ragione di operare un salto brusco, in forza semplicemente di una data, peraltro molto opinabile (quella del 31 dicembre 1980), prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, quasi che da quel momento vi fosse un'interruzione delle esigenze indicate, quasi che si dovesse procedere alla lottizzazione tra le diverse regioni persino di corsi d'acqua così importanti come il Po, frazionando le relative competenze e riducendosi quindi ad operare senza la visione generale del problema, che è necessaria in un settore, come quello della difesa del suolo e delle opere idrauliche, di preminente interesse nazionale. Ritengo, invece, che a questo settore vada riservata una particolare attenzione, anche attraverso appositi comitati che, mi auguro, saranno costituiti d'intesa tra lo Stato e le regioni, per fare in modo che il problema sia visto nella sua interezza e, soprattutto, con il desiderio e la necessità di provvedere e incrementare le difese del suolo.

Quindi mi auguro, così come ho già fatto nella relazione, che il provvedimento possa trovare applicazione per dare continuità ai lavori; a questo proposito vorrei ricordare che mentre vi sono opere progettate per ben 1.240 miliardi di lire solo un 40 per cento di queste vengono destinate soprattutto al settore agri-

colo, in cui vi è la necessità di completare i lavori già iniziati.

Per questa ragione mi auguro che il provvedimento al nostro esame possa trovare l'approvazione di questo ramo del Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dei lavori pubblici.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«Il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1,

nel primo comma, alle parole: «650 miliardi», sono sostituite le seguenti: «800 miliardi»;

le lettere a) e b) sono sostituite dalle seguenti:

“a) lire 500 miliardi, di cui lire 70 miliardi nell'anno finanziario 1982 e lire 430 miliardi nell'anno finanziario 1983, per l'esecuzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici, dei lavori di completamento degli interventi programmati ai sensi dell'articolo 34, numero 2), della legge 21 dicembre 1978, n. 843, per l'esecuzione di opere idrauliche ritenute urgenti ed indifferibili, per sopperire agli oneri derivanti da revisione dei prezzi contrattuali e dall'imposta sul valore aggiunto, per il potenziamento del servizio idrografico, nonché per studi, ricerche, progettazioni e indagini relativi ad interventi considerati prioritari e alla formazione dei piani di bacino a carattere inter-

regionale. I programmi di intervento relativi a nuove opere idrauliche vengono predisposti dal Ministero dei lavori pubblici d'intesa con le regioni interessate. Per il più sollecito espletamento dei compiti di cui al presente articolo, il Ministero dei lavori pubblici, sentite le regioni interessate, può procedere mediante affidamento in concessione e, per quanto riguarda studi, ricerche e indagini, mediante incarichi professionali, a soggetti in possesso di comprovati requisiti di capacità, esperienza e professionalità;

b) lire 150 miliardi, di cui lire 10 miliardi nell'anno finanziario 1982 e lire 140 miliardi nell'anno finanziario 1983, per la realizzazione da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano di opere idrauliche e di navigazione interna di loro competenza.”;

dopo la lettera b), sono aggiunte le seguenti:

“c) lire 70 miliardi, di cui lire 20 miliardi nell'anno finanziario 1982 e lire 50 miliardi nell'anno finanziario 1983, per l'esecuzione, a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, degli interventi di interesse nazionale, urgenti e indifferibili, sulla base dei progetti pronti, nel settore delle sistemazioni idrauliche connesse con le opere di accumulo, di riparto e di adduzione delle acque ad uso irriguo; i programmi di intervento vengono predisposti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministero dei lavori pubblici e d'intesa con le regioni interessate;

d) lire 80 miliardi nell'anno finanziario 1983 per la realizzazione, da parte delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, degli interventi di cui alla precedente lettera c) di propria competenza; i programmi di intervento da eseguire dalle regioni sono comunicati al Ministero dei lavori pubblici.”;

nel terzo comma, alle parole: “80 miliardi” sono sostituite le seguenti: «100 miliardi», e la parola: “parzialmente” è soppressa».

Do lettura dell'articolo 2, del decreto-legge:

«Il termine di cui al secondo comma dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissato al 31 dicembre 1981 con decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, convertito nella legge 29 aprile 1981, n. 162, è prorogato alla data di entrata in vigore della nuova normativa in materia di difesa del suolo e comunque non oltre il 31 dicembre 1982».

È stato presentato il seguente emendamento, riferito a questo articolo del decreto-legge.

Sostituirlo con il seguente:

Il Governo, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, procede, di intesa con le regioni, alla rideterminazione dei bacini idrografici a carattere interregionale di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Non sono comunque da considerare a carattere interregionale i bacini idrografici privi di opere idrauliche già classificate di seconda categoria.

Le opere idrauliche ricadenti nei bacini idrografici di cui al precedente comma sono delegate alle regioni che vi provvedono d'intesa fra di loro ed ove occorra, in forme consortili.

Le intese di cui al comma precedente sono recepite dalle singole regioni con propria legge. Fino alla emanazione della legge di cui sopra, le funzioni relative ai sensi dei precedenti commi sono esercitate dal Ministero dei lavori pubblici.

All'attuazione dei programmi già predisposti dal Ministero dei lavori pubblici per la realizzazione di opere idrauliche nonché alla definizione dei procedimenti amministrativi relativi ad opere idrauliche, che abbiano comportato assunzione di impegni di spesa a carico del bilancio dello Stato anche nel conto dei residui oltre la data del 1° gennaio 1982, provve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

dono le regioni interessate nei modi previsti al secondo comma.

All'uopo vengono trasferite alle regioni interessate o ai loro consorzi le somme già assegnate agli organi decentrati dal Ministero dei lavori pubblici per l'attuazione dei programmi e la definizione dei procedimenti amministrativi anzidetti. Sono altresì trasferite le ulteriori somme previste dall'articolo 1, lettera a).

Sono trasferiti alle regioni interessate contestualmente al trasferimento o alla delega delle funzioni previste dal presente articolo il Magistrato del Po, l'Ufficio speciale del Genio civile per il Po, l'Ufficio speciale del Genio civile per il Reno, il Magistrato alle acque di Venezia, l'Ufficio speciale per il Genio civile per il Tevere e l'Agro romano.

2. 1.

BONETTI MATTINZOLI, BETTINI,
CIUFFINI, AMARANTE, ALBORGHETTI.

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Bonetti Mattinzoli 2.1, peraltro già presentato in occasione del dibattito sulla conversione dei precedenti decreti-legge, e che prevede il trasferimento brusco delle competenze, pur prevedendo alcune valide considerazioni, debbo esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Bonetti Mattinzoli 2.1. è pervenuta da parte del gruppo del PCI richiesta di votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Bonetti Mattinzoli 2.1., non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	175
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

all'atto della conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789,

premesso che, ad oggi, non è stata ancora approvata dal Parlamento la legge organica sulla difesa del suolo;

che, analogamente, il disegno di legge di ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici non ha trovato il necessario riconoscimento giuridico;

constatato che il problema della difesa del suolo, collegato a quello del dissesto idrogeologico, riguarda tutto il territorio nazionale;

ritenuto che l'impiego degli ulteriori stanziamenti disposti con il decreto-legge in esame non potranno in alcun modo giustificare una ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977,

impegna il Governo

ad adottare tempestivamente tutti i necessari provvedimenti ed iniziative per risolvere, in modo positivo, l'insieme dei problemi istituzionali, organizzativi, amministrativi riguardanti il settore della difesa del suolo.

9/3141/1

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

BIANCO ILARIO, BOTTA.

La Camera,

all'atto della conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789,

rilevando ancora una volta la imprescindibile esigenza che i problemi connessi alla difesa del suolo trovino una definitiva e rapida soluzione mediante:

1) la definizione delle competenze dello Stato e delle regioni secondo le indicazioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la programmazione degli interventi organici e pluriennali e per la esecuzione delle opere e la relativa manutenzione, coinvolgendo le comunità montane e gli enti locali, che già in molti casi hanno operato nel settore per delega nel settore per delega regionale;

2) il finanziamento pluriennale delle opere di interesse nazionale, da programmare da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura sentite le regioni e delle altre opere anche di carattere interregionale la cui competenza, nel quadro del programma nazionale, spetta alle regioni,

impegna il Governo

alla adozione urgente degli atti di natura amministrativa necessari al raggiungimento di tali obiettivi.

9/3141/2

BALZARDI, CAVIGLIASSO, CARLOTTO.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo li accetta entrambi.

PRESIDENTE. Chiedo ora ai presentatori degli ordini del giorno se insistono per la loro votazione.

ILARIO BIANCO. Non insisto.

PIERANGELO BALZARDI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 3141, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, assieme al disegno di legge di conversione n. 3142, poc'anzi esaminato.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3142.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1690 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, concernente disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto» (approvato dal Senato) (3142).

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	371
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3141.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1687 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale» (approvato dal Senato) (3141).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	216
Voti contrari	192

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo

Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Bruni Francesco
 Brusca Antonino
 Bubbico Mauro
 Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
 Cafiero Luca
 Caiati Italo Giulio
 Calaminici Armando
 Caldoro Antonio
 Calonaci Vasco
 Campagnoli Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Garzia Raffaele	Magri Lucio
Gaspari Remo	Mammi Oscar
Gatti Natalino	Mancini Vincenzo
Gava Antonio	Manfrédi Manfredo
Geremicca Andrea	Manfredini Viller
Giadresco Giovanni	Mannuzzu Salvatore
Giglia Luigi	Mantella Guido
Gitti Tarcisio	Marabini Virginiangelo
Giudice Giovanni	Margheri Andrea
Giuliano Mario	Maroli Fiorenzo
Goria Giovanni Giuseppe	Marraffini Alfredo
Gottardo Natale	Martorelli Francesco
Gradi Giuliano	Marzotto Caotorta Antonio
Graduata Michele	Masiello Vitilio
Granati Caruso M. Teresa	Massari Renato
Grassucci Lelio	Mastella Clemente
Gualandi Enrico	Matrone Luigi
Guarra Antonio	Mazzola Francesco
Gui Luigi	Melega Gianluigi
Gunnella Aristide	Mellini Mauro
	Meneghetti Giacchino Giovanni
Ianniello Mauro	Mensorio Carmine
Ichino Pietro	Menziani Enrico
Ingrao Pietro	Meucci Enzo
Innocenti Lino	Migliorini Giovanni
	Milani Eliseo
Kessler Bruno	Minervini Gustavo
	Molineri Rosalba
Labriola Silvano	Mondino Giorgio
Laforgia Antonio	Mora Giampaolo
Laganà Mario Bruno	Morazzoni Gaetano
Lagorio Lelio	Moro Paolo Enrico
La Loggia Giuseppe	Moschini Renzo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Motetta Giovanni
La Penna Girolamo	
La Rocca Salvatore	Napoli Vito
La Torre Pio	Napolitano Giorgio
Leccisi Pino	Nespolo Carla Federica
Leone Giuseppe	Nicolazzi Franco
Lettieri Nicola	
Ligato Lodovico	Olcese Vittorio
Lo Bello Concetto	Olivi Mauro
Lobianco Arcangelo	Orsini Bruno
Loda Francesco	Orsini Gianfranco
Lodi Faustini Fustini A.	Ottaviano Francesco
Lodolini Francesca	
Lombardo Antonino	Pagliai Morena Amabile
Lucchesi Giuseppe	Pallanti Novello
	Palopoli Fulvio
Macaluso Antonino	Pandolfi Filippo Maria
Macciotta Giorgio	Pasquini Alessio
Macis Francesco	Pastore Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cappelli Lorenzo
Cattanei Francesco
Ciccardini Bartolomeo
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Fanti Guido
Ferrari Silvestro
Fioret Mario •
Malvestio Piergiovanni
Mannino Calogero
Pennacchini Erminio
Sanza Angelo Maria
Scotti Vincenzo
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Urso Giacinto

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MASTELLA: «Norme per la concessione di indennità ai segretari comunali, provin-

ciali e delle comunità montane delle zone terremotate» (3201).

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BORGOGLIO ed altri: «Norme per l'erogazione di un contributo all'Ente nazionale sordomuti ed all'Unione italiana ciechi» (3088) (con parere della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

ZANIBONI e **MORA:** «Modifica dell'articolo 79 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole» (3021) (con parere della XI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

SILVESTRI ed altri: «Norme per il ripristino della festività dell'Epifania» (3095) (con parere della I e della IV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

SANDOMENICO ed altri: «Integrazioni e modifiche della legge 2 maggio 1977, n. 192, recante norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi» (3137) (con parere della I, della II, della IV, della V, della IX, della X e della XII Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

blicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 febbraio 1982, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1710 — Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, recante proroga dei termini di cui agli articoli 1 e 4 del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 536, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici. Modificazioni ed integrazioni alle disposizioni riguardanti

le zone terremotate della Valle del Belice (*Approvato dal Senato*) (3160)

— *Relatore:* Cusumano.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1273 — Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio 1980 e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla Convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con Protocollo finanziario annesso, firmata a Parigi il 5 ottobre 1962, nonché al Protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974 (*Approvato dal Senato*) (2746).

— *Relatore:* Cossiga.

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16,45*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione

constatato che nella fase di attuazione in Puglia della legge n. 17 del 12 febbraio 1981 e del relativo programma, che, fra l'altro, prevede la realizzazione della stazione di testa a Bari, sono state sollevate numerose osservazioni e contestazioni in ordine ai riflessi negativi che tale realizzazione può comportare nei riguardi del Salento a causa del prolungamento dei tempi di percorrenza, vanificando così i vantaggi che comporterà il completamento del raddoppio del binario Bari-Lecce,

impegna il Governo

a riesaminare il suddetto programma onde trovare soluzioni tecniche adeguate, tali da dare priorità alle esigenze del Salento e cioè riduzione anche più accentuata dei tempi di percorrenza per i treni di lungo percorso.

La X Commissione,

considerato inoltre che può individuarsi nel potenziamento della stazione nord di Bari, come struttura di transito per i predetti treni, la soluzione idonea a conciliare le esigenze del Salento e le aspirazioni urbanistiche della città di Bari, che oltre tutto potrà usufruire di due stazioni con una maggiore comodità per gli utenti,

impegna inoltre il Governo:

a studiare la fattibilità di tale ipotesi;

a dare priorità assoluta a questi lavori, congiuntamente al completamento del raddoppio dei binari della Bari-Lecce,

a cominciare dal raccordo Bari nord-Torre a Mare;

a prevedere inoltre, con effetto immediato, l'elettrificazione della Bari-Lecce onde evitare il cambio della motrice, cause anch'esse di ritardi;

a far sottoscrivere un protocollo aggiuntivo con la regione Puglia e le città e province interessate, che provveda quanto richiesto nella presente risoluzione;

ad adoperarsi affinché nella fase operativa la commissione di lavoro già costituita e che prevede la presenza della regione, delle ferrovie dello Stato, delle FSE e del comune di Bari, sia integrata dai rappresentanti dei comuni e delle province di Lecce, Bari e Brindisi.

(7-00170)

« Porti ».

La V Commissione,

esaminata la grave situazione venutasi a determinare nel comune di Taranto a seguito di un atto assurdo compiuto dalla SAC SpA del gruppo Costa, che il 12 settembre 1981 ha dichiarato la volontà di cessare ogni attività produttiva per lo stabilimento oleificio di Taranto, per cui 103 lavoratori si verrebbero a trovare, a breve, senza lavoro accrescendo il già notevole numero di disoccupati;

premesso che la stessa società sta costruendo contemporaneamente, a 60 chilometri di distanza da Taranto (Palo del Colle, in provincia di Bari), un oleificio con caratteristiche uguali a quello che intende chiudere a Taranto;

premesso che per la ristrutturazione dello stabilimento di Taranto sono stati stanziati fondi dalla Cassa per il Mezzogiorno, e così anche per la realizzazione del nuovo stabilimento di Palo del Colle;

invita il Governo:

ad intervenire al fine di evitare la chiusura di uno stabilimento strutturalmente connesso con un settore prioritario ai fini di un organico sviluppo regionale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

ad assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali;

ad accertare concretamente le responsabilità di cui alla premessa, bloccando i fondi dello Stato da erogare in favore della SAC SpA in quanto la Cassa per il Mezzogiorno, intervenendo finanziariamente per l'oleificio di Bari, non aveva come obiettivo la chiusura dello stabilimento di Taranto, ma lo scopo di creare nuovi posti di lavoro a Bari.

(7-00171) « GRIPPO, LEONE, MAZZARRINO, ANGELINI, ALICI ».

La III Commissione,

considerati i pericoli di una internazionalizzazione del conflitto nel Sahara occidentale fra Fronte Polisario e regno del Marocco con grave pregiudizio per la pace nell'intera regione di nord-ovest della Africa e per la stabilità dell'area mediterranea;

preso atto delle decisioni del Comitato *ad hoc* dell'OUA per lo svolgimento di un *referendum* popolare per l'autodeterminazione del popolo saharui e delle recenti deliberazioni della XXXVIII sessione dell'Assemblea dell'ONU con le quali viene riconfermato, a larghissima maggioranza, il sostegno ai diritti nazionali del popolo saharui;

constatato che circa 50 Stati hanno già riconosciuto la Repubblica araba saharui democratica (RASD), che recentemente il Governo francese ha autorizzato

l'apertura a Parigi di un ufficio d'informazioni del Fronte Polisario e che, proprio ieri, la RASD è stata ammessa a fare parte dell'Organizzazione per l'Unità Africana;

tenuto conto di quanto disposto dalla risoluzione approvata dalla Commissione esteri della Camera in ordine al conflitto nel Sahara occidentale;

impegna il Governo:

1) ad intraprendere le opportune iniziative per impedire i pericoli di una internazionalizzazione del conflitto e perché si avvii una trattativa diretta fra Marocco e Fronte Polisario per giungere allo svolgimento del *referendum* popolare per l'autodeterminazione, così come richiesto dall'OUA e dall'ONU;

2) in vista del pieno riconoscimento del Fronte Polisario come unico, legittimo rappresentante del popolo saharui, ad autorizzare l'apertura in Italia di un ufficio d'informazioni come è stato già fatto da parte del Governo francese;

3) ad inviare alle popolazioni saharui profughe, direttamente o tramite le organizzazioni umanitarie, aiuti nei settori della alimentazione, della sanità, della scuola, dell'agricoltura, dell'artigianato, ecc.

(7-00172) « SPATARO, BOTTARELLI, LOMBARDI, ALBERINI, BONALUMI, SALVI, ACHILLI, AJELLO, GIULIANO, RUBBI ANTONIO, BRANCIFORTI, CHIOVINI, TESSARI ALESSANDRO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risulta confermata la notizia del versamento di 70 milioni che sarebbe stato effettuato dall'Amministrazione della difesa a favore dello ISTRID nel 1982.

Per conoscere — se la notizia risultasse confermata — quale norma, quale necessità e chi abbia autorizzato l'Amministrazione della difesa a finanziare un istituto privato proprio nel momento in cui il Governo ha riconosciuto la necessità di ridurre la spesa pubblica e in particolare le spese superflue.

In particolare, per conoscere il pensiero del Ministro sulla compatibilità e coerenza dell'eventuale finanziamento di ricerche militari effettuate dall'ISTRID con la riduzione degli stanziamenti al CNR prevista nello stato di previsione della spesa dello Stato per il 1982.

Per conoscere infine il capitolo di bilancio nel quale è eventualmente iscritta la citata spesa. (5-02956)

ALINOVÌ, AMARANTE, VIGNOLA E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

a) che diversi responsabili dell'ordine pubblico hanno più volte affermato la necessità di istituire un commissariato della polizia di Stato nel comune di Eboli;

b) che tale esigenza è rapportata all'importanza del suddetto comune e della Valle del Sele, nonché, come più volte e da più parti denunciato, all'aumento della criminalità organizzata operante nella zona anche nei settori interessati alla fase di ricostruzione dei comuni terremotati;

c) che l'amministrazione comunale di Eboli ha già assicurato la sua attiva collaborazione per il reperimento dei locali —

entro quale periodo intende provvedere alla istituzione del commissariato della polizia di Stato nel comune di Eboli dotandolo di un organico, di mezzi e di attrezzature pienamente adeguate alla situazione del comune e della zona.

(5-02957)

RAMELLA, BIANCHI BERETTA, BRANCIFORTI, ALLEGRA, BARBAROSSA VOZA, SCARAMUCCI GUAITINI, PALOPOLI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

1) da anni i funzionari delle soprintendenze archeologiche di almeno 5 regioni (Piemonte, Veneto, Lombardia, Puglia e Umbria), oltre a numerose altre, vivono nell'incertezza di poter adeguatamente svolgere il loro lavoro, dato che sistematicamente le soprintendenze rimangono senza fondi per retribuire le « missioni »;

2) questa situazione crea condizioni di lavoro insostenibili per chi, come quei funzionari, ha il compito istituzionale di visitare scavi e luoghi di interesse archeologico, di continuare scavi, di tutelare insomma e valorizzare l'intero grande patrimonio archeologico lombardo, veneto, piemontese, pugliese e umbro;

3) che ciò configura il mancato rispetto, da parte del Ministero, dell'articolo 3 della legge 26 luglio 1978, n. 417, che prevede il diritto all'anticipo e il pagamento entro 30 giorni dall'espletamento dell'incarico, obbligando i funzionari, che evidentemente sono preoccupati dei propri compiti più di quanto mostri di esserlo il Ministro, ad anticipare di tasca propria le spese —:

quali iniziative intende prendere il Ministro per regolarizzare le situazioni debitorie esistenti;

quali iniziative intende prendere lo stesso Ministro perché d'ora in poi non si ripetano tali incresciose situazioni, garantendo adeguati finanziamenti al capitolo « missioni » del bilancio del Ministero e distribuendoli tempestivamente alle regioni interessate. (5-02958)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

LAFORGIA, LEONE, LAGANA, LAMORTE, BOVA E URSO GIACINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere -

considerato che le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 15 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 collegate con le agevolazioni creditizie previste dalla legge n. 949 del 1952 e successive modificazioni sono finalizzate a favorire il finanziamento degli investimenti artigiani;

sottolineato che una consistente agevolazione tributaria è rappresentata dalla imposta relativa alle ipoteche iscritte a fronte dei prestiti concessi ai sensi della legge n. 949 del 1952;

rilevato che, quando le predette ipoteche assistono cambiali rilasciate per mutui in favore di imprese artigiane, non devono essere assoggettate alla relativa imposta, secondo la previsione legislativa che prevede a fronte della concessione dei finanziamenti l'emissione di cambiali cosiddette « artigiane »;

constatato che, sulla base di un isolato orientamento della Corte di cassazione del 1977, molte Conservatorie assoggettarono ad imposta ipotecaria le cambiali ipotecarie artigiane, modificando un indirizzo interpretativo applicato per 30 anni;

preso atto che la stessa Suprema Corte, dopo attenta rimediazione del problema, ha ritenuto di non confermare il precedente orientamento interpretativo; che una copiosa giurisprudenza delle commissioni tributarie (compresa quella centrale) ha confermato il regime agevolativo previsto, ripristinando l'agevolazione negata dai conservatori; che molte Conservatorie hanno rappresentato alla Direzione generale delle tasse del Ministero delle finanze la gravità di una posizione contraria dell'amministrazione finanziaria al consolidato orientamento giurisprudenziale;

rilevato che l'amministrazione finanziaria non ha ritenuto di adeguare la propria azione ad un indirizzo applicato per 30 anni, disconosciuto nel 1977, e ripristi-

nato da detto consolidato orientamento giurisprudenziale, esprimendo recentemente parere che « le Conservatorie assoggettino ad imposta ipotecaria le ipoteche che assistono le cambiali rilasciate per mutui concessi agli artigiani » -

quali iniziative ritiene di dover assumere per tale palese violazione delle norme di agevolazione tributaria previste per il finanziamento degli investimenti artigiani, già soggetti a ritardi e maggiori oneri in relazione alla grave situazione economica del paese che potrebbero contribuire, se idoneamente sostenuti, a risolvere. (5-02959)

FRACCHIA, PUGNO, SPAGNOLI, BOCCHI E MANFREDINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

a). se il Ministro è a conoscenza che il Compartimento di Torino ha notificato a numerosi ferrovieri pensionati, che occupano alloggi a suo tempo loro concessi per ragioni di servizio, una lettera raccomandata del seguente tenore:

« Oggetto: Sfratto coattivo in alloggi patrimoniali.

La S.V. non ha ancora provveduto a riconsegnare l'alloggio patrimoniale numero 2936/11, che occupa indebitamente nel fabbricato in indirizzo, la concessione del quale è stata revocata dall'Ufficio Materiale e Trazione il 17 giugno 1977.

Stante che, per esigenze di servizio, non risulta possibile consentire ulteriormente tale situazione, si informa che a carico della S.V. sarà proposto al signor Direttore Compartimentale - qualora la S.V. medesima non provveda a riconsegnare l'alloggio in questione entro il 20 marzo 1982 - l'emanazione di formale ordinanza di sfratto, in via amministrativa.

Per le formalità preparatorie all'esecuzione di tale ordinanza, l'Ufficio in indirizzo è pregato di voler confermare la disponibilità di un locale idoneo al ricovero delle masserizie dell'interessato, del personale e dei mezzi di trasporto occorrenti per la materiale esecuzione dello sfratto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Per l'eventuale ricovero delle masserizie, che è affidato all'Ufficio in indirizzo, un incaricato dell'Ufficio stesso, di cui preghi far conoscere il nominativo, dovrà essere presente all'esecuzione del provvedimento di sfratto, per i relativi adempimenti.

Tutte le spese relative a dette incombenze sono a carico dell'interessato.

IL CAPO DELL'UFFICIO PERSONALE
COMPARTIMENTALE »;

b) se questa iniziativa sia stata o meno assunta da altri compartimenti;

c) come il Ministro intenda conciliare queste iniziative con la risoluzione n. 7-00045 approvata all'unanimità dalla Commissione Trasporti della Camera nella seduta del 14 giugno 1978;

d) se il Ministro sia al corrente di questo annoso problema della conservazione della casa da parte di pensionati che non possono disporre di altra abitazione sia per ragioni di reddito, sia perché, durante la permanenza in servizio, essendo titolari di un'abitazione, non hanno potuto concorrere, come tutti gli altri lavoratori, all'assegnazione di alloggi di edilizia economico-popolare;

e) se intende intervenire tempestivamente per annullare le iniziative di sfratto come sopra intraprese e per rimuovere evidenti motivi di gravissima preoccupazione in tanti anziani lavoratori. (5-02960)

RAMELLA, CODRIGNANI, BOTTARELLI, GALLI MARIA LUISA, CHIOVINI E BRANCIFORTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia preso il Ministro degli esteri, per evitare che in Iran continuino le persecuzioni contro le minoranze etniche, politiche e religiose.

Soprattutto si chiede al Ministro se intenda promuovere un intervento per quanto riguarda la minoranza che appare più indifesa, che è quella della comunità religiosa Baha'i, che da alcuni anni è perseguitata sanguinosamente.

La comunità Baha'i, che in Italia è ente morale (decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1106), come è noto persegue una ideologia non violenta e tollerante, e per questo può essere facilmente repressa.

Il Parlamento europeo si è già pronunciato condannando le persecuzioni contro i Baha'i iraniani, cosa che è stata fatta anche da molti altri parlamenti.

Gli interroganti chiedono quindi se anche il Ministro degli esteri italiano intenda esprimersi su questo problema.

(5-02961)

DE GREGORIO, BIANCHI BERETTA, AMICI, BALDELLI E ANTONELLIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, all'articolo 11, secondo comma, lettera f), prevede nei consigli scolastici distrettuali, la nomina di « due rappresentanti dei lavoratori autonomi, residenti nel distretto, designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentati sul piano nazionale »;

tale indicazione è ripresa dall'ordinanza ministeriale 25 novembre 1976;

la circolare ministeriale n. 19 del 19 gennaio 1978, per la nomina dei rappresentanti delle stesse organizzazioni negli stessi consigli scolastici distrettuali, prescrive che i provveditori « terranno conto della loro rappresentatività territoriale » e che, a tal fine, i provveditori « richiedano eventuali informazioni ad uffici provinciali del lavoro con riferimento elezioni casse mutue » -

se non ritiene di dover superare la palese contraddittorietà delle norme emanate dal Ministero, con una migliore definizione dei criteri di rappresentatività territoriale.

Tale contraddittorietà è la causa principale di un rilevante contenzioso giudiziario; e di situazioni come quella creatasi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

a Frosinone, dove l'organizzazione « CASA » è stata favorita nei riguardi delle « CNA » in applicazione della citata circolare ministeriale n. 19 del 1978, che risulta in evidente contrasto non solo con la citata ordinanza ministeriale del novembre 1976, ma con la legge stessa.

Il fatto ha suscitato vive reazioni da parte dei controinteressati anche perché l'organizzazione « CASA » designava successivamente a rappresentarla, nel consiglio scolastico distrettuale, il funzionario responsabile dell'ufficio organi collegiali del Provveditorato. (5-02962)

ZANINI E BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - in mancanza di spiegazioni, malgrado diversi solleciti rivolti agli uffici compartimentali delle ferrovie dello Stato di Milano - le ragioni che causano continui disagi che danneggiano centinaia di pendolari che quotidianamente viaggiano sul treno locale F 614 da Cremona a Milano Lambrate, il quale viene instradato a Pioltello senza una valida motivazione sulla linea merci causando sempre ritardi che mettono in difficoltà i viaggiatori per raggiungere in orario il posto di lavoro;

per conoscere le ragioni che causano frequenti forti ritardi alla partenza del locale serale Milano-Cremona, che ancora colpiscono i lavoratori pendolari (a volte si giustifica questo ritardo per la mancanza di disponibilità del locomotore);

per sapere come ritiene di intervenire, affinché questi frequenti disagi che

danneggiano centinaia di pendolari possano essere eliminati. (5-02963)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e come il Ministro della difesa intenda rispondere alle proteste che gli pervengono per quanto riguarda il caso Bentivegna, che ha già indotto valorosi combattenti della seconda guerra mondiale a restituire le proprie medaglie, fatto, questo, quanto mai sconcertante, che impone ovviamente un chiarimento. (5-02964)

CRUCIANELLI, GIANNI, MILANI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - in relazione alla difficile situazione in cui versa l'azienda tessile GERI (Roma) -:

quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per consentire un accordo tra GEPI e proprietà, per l'avvio di un concordato fallimentare e la definizione di un piano di ripresa produttiva;

per quali motivi il Ministro non ha ancora risposto alla richiesta, avanzata dalle forze sindacali, di un incontro di chiarimento dei termini della vertenza, per una possibile mediazione;

se non ritenga tanto più urgente un suo intervento, in quanto un certo impegno della GEPI può evitare ulteriori allungamenti nei tempi della definizione della crisi fallimentare, che comporterebbe gravi danni ed ulteriore degrado della capacità produttiva, con sensibili conseguenze sul piano occupazionale. (5-02965)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAVAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — considerato che a quattro mesi ormai dalla consegna del prodotto agli zuccherifici i bieticoltori ancora non hanno ricevuto il pagamento di quanto loro dovuto — quali provvedimenti si intendono adottare per garantire ai produttori di bietole quanto pattuito dall'accordo interprofessionale stante il fatto che, a copertura dei costi previsti da tale accordo, il Parlamento in data 29 gennaio 1982 ha approvato un decreto di aumento del prezzo dello zucchero. (4-12989)

GIUDICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci secondo le quali i coadiutori amministrativi e tecnici supplenti dell'Università di Palermo sarebbero costretti a lasciare il servizio al 31 marzo 1982 anche nel caso che per quella data non siano stati immessi in servizio i vincitori dei rispettivi concorsi.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che tale costrizione sia in contrasto col dettato dell'articolo 2, comma secondo, della legge n. 38 del 1980. (4-12990)

SEPPIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che circa un anno or sono a Vermicino, durante i lavori in sotterraneo per il recupero della salma di Alfredo Rampi, furono impiegati circa 25 addetti della miniera di Gavorrano e che da più parti sono stati sollecitati nei loro confronti dei pubblici riconoscimenti — se intende assumere iniziative per assicurare un pubblico riconoscimento per l'opera da essi svolta con grande impegno e alto senso di solidarietà umana. (4-12991)

CURCIO, AMARANTE, SANDOMENICO, GEREMICCA, COLOMBA, FORTE SALVATORE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'aggravarsi dei problemi nei comuni terremotati della Basilicata e Campania anche a causa del fatto che non è ancora avvenuta l'assegnazione a tempo pieno dei segretari comunali presso tutte le amministrazioni. Nonostante i ripetuti impegni delle autorità competenti a risolvere con rapidità questo problema fino ad oggi nulla è avvenuto che potesse far registrare un miglioramento della situazione; i compiti di grande rilievo assegnati ai comuni terremotati non possono essere affrontati e risolti positivamente in assenza di una adeguata struttura tecnico-amministrativa.

Per sapere se non ritiene, a seguito delle tante proteste espresse dalle amministrazioni comunali, ultima in ordine di tempo quella del comune di Rionero in Vulture (Potenza), che da ben sette mesi attende l'assegnazione del segretario comunale, di dover intervenire per porre fine ad una situazione che allo stato delle cose ha il sapore della rimozione di un problema grave come quello del sisma del 23 novembre 1980. (4-12992)

CAPPELLONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che a Pesaro si stampa un quindicinale chiamato *Cronaca 80* il cui direttore responsabile è un noto pregiudicato, tale Tullio Giacomini, che ha collezionato finora 14 condanne per reati di ogni genere, fotografato ad una assemblea della disciolta organizzazione eversiva « Ordine Nuovo » (vedi *Panorama* del 19 dicembre 1974) — attraverso quali compiacenze sia stato iscritto all'Ordine dei giornalisti — sezione per stranieri, in quanto è stata utilizzata la cittadinanza di San Marino — e se al Ministro siano noti i motivi per i quali il tribunale di Pesaro abbia rilasciato le autorizzazioni per la pubblicazione mancando in entrambi i casi il certificato penale generale, obbligatorio in virtù delle leggi vigenti in materia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

Per conoscere quali provvedimenti si intende prendere nei confronti dei responsabili delle eventuali irregolarità che verranno accertate. (4-12993)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'arresto dei 14 militari della caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere, quali imputazioni siano emerse a loro carico.

Poiché sembra doversi escludere che la totalità dei militari abbia responsabilità dirette sull'accaduto, in quanto quasi tutti sorpresi nel sonno (la maggior parte autorizzata a dormire perché non di guardia in quel momento), sembra ipotizzabile che l'arresto massivo dei soldati abbia avuto una funzione sia d'intimidazione sia di freno nei riguardi di una opinione pubblica particolarmente allarmata a seguito dell'incredibile accaduto.

Ciò premesso si chiede di conoscere:

quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere a livello superiore a quello di caporal maggiore;

se non si ritiene, con il provvedimento adottato, di aver sovvertito precisi principi di etica e disciplina militare, che vogliono che il comandante sia l'unico, vero responsabile di tutto ciò che avviene nel reparto;

se nel comportamento della gerarchia non si debba intravedere una copertura di responsabilità verso i vertici simile a quella già manifestatasi in occasione della cosiddetta fuga del generale Kappler dove gli unici responsabili risultarono essere gli umili piantoni. (4-12994)

ACCAME. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è al corrente dell'enorme arretrato che ingolfa il lavoro della Corte dei conti, dovuto in gran parte all'espletamento della registrazione delle pratiche relative alle pensioni di guerra, tanto che il procuratore generale della stessa Corte — dottor Ferranti — nella relazione sull'attività svolta nel 1981 così si è espres-

so: « ... si incontrano difficoltà per le pensioni militari; ma il problema vero sono le pensioni di guerra perché queste pensioni hanno natura risarcitoria ma soprattutto perché l'ingente numero di gravami, faticosità delle istruttorie, il succedersi di disposizioni di legge innovative hanno reso macroscopico l'arretrato ».

Ancor più recentemente, la Commissione finanze e tesoro del Senato si è così espressa: « La Commissione esprime viva preoccupazione per il pesante contenzioso accumulatosi presso la Corte dei conti e ritiene si debba provvedere con urgenza al potenziamento della stessa Corte, ed inoltre alla istituzione della IV sezione giurisdizionale speciale per le pensioni di guerra nonché al raddoppio dei collegi di tutte le sezioni speciali ».

Per conoscere, tenuto conto di quanto sopra e del grave danno che ne deriva agli invalidi di guerra (che non possono più aspettare a 37 anni dalla fine del conflitto) quali iniziative intende prendere tenendo presente anche che presso la Commissione medica collegiale di via Casilina, in Roma, si presentano parecchi reduci della prima guerra mondiale, indubbiamente a causa dell'aggravamento delle infermità-invalidità riportate nel periodo 1915-1918. (4-12995)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerato che tra i fattori che furono posti, a suo tempo, sul tappeto per la definizione della « funzione dirigenziale » vennero incluse, oltre a considerazioni relative a specificità delle responsabilità e dei doveri, anche quelle attinenti alla necessità di permanere sul lavoro per periodi protratti a fronte di quelli richiesti per il personale non dirigente (e di ciò si ha riscontro nel fatto che l'attuale normativa prevede che la dirigenza effettui, nella settimana, 10 ore di lavoro in più rispetto alla « non dirigenza ») —

se risponda a verità che, per il personale a livello dirigenziale facente parte delle forze di polizia di cui all'articolo 16

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

della legge n. 121 del 1981, la quantità di lavoro straordinario effettuato nella settimana viene calcolato ponendo a base le 40 ore di normale attività previste per lo stesso personale appartenente ai livelli non dirigenziali (e cioè inserito fino all'ottavo livello *bis* incluso);

se risponda altresì a verità l'intendimento di porre tale quantità inferiore di ore di lavoro settimanale a base per la definizione della quantità di ore di lavoro settimanale da effettuarsi presso le diverse amministrazioni dello Stato, prescindendo dall'appartenenza dei singoli alla categoria dirigenziale. (4-12996)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — con riferimento al decreto interministeriale del 7 aprile 1981 registrato alla Corte dei conti il 10 dicembre 1981 — per quali motivi il sottotenente di vascello delle Capitanerie di porto di complemento Letterio D'Alì viene ancora una volta trattenuto in temporaneo servizio e se non ritiene che tale provvedimento crei un precariato che l'amministrazione ha preso impegno di far cessare con l'istituzione della ferma volontaria biennale.

Per conoscere, in particolare, se questo richiamo è collegato agli oscuri episodi seguiti al concorso del 1980 per la nomina a guardiamarina in servizio permanente, ruoli speciali, dal quale il D'Alì, già dichiarato vincitore con comunicazione ministeriale, venne successivamente escluso a seguito delle irregolarità connesse alla partecipazione al concorso del guardiamarina Torrisi, sul quale caso non sono state fornite, a due anni dai fatti, complete ed esaurienti risposte alle interrogazioni presentate in Parlamento. (4-12997)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al grave incidente occorso al ventunenne militare di leva Claudio Vettorazzo di Padova, in forza alla caserma « Ruazzi » di Elvas,

ferito gravemente da un colpo partito accidentalmente da un fucile che stava pulendo —:

se sia stato possibile ricostruire la precisa dinamica del fatto e, in caso affermativo, quale sia stata;

quali siano stati gli esiti sanitari del ricovero del militare nell'ospedale di Bressanone e se le caratteristiche e la gravità della ferita comportino possibilità di conseguenze invalidanti;

quali erano la categoria/specializzazione ed il reparto di appartenenza del ferito, quale specifico addestramento al tiro (con riferimento a tipo di armi ed a numero di colpi sparati) egli aveva avuto ed a quale data risaliva il suo ultimo addestramento « a caldo » prima dell'incidente. (4-12998)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti lo arresto, in connessione con il progredire di inchieste sull'eversione di destra, del maggiore Sergio Vecchioni, già comandante della Compagnia carabinieri di Tivoli, nonché il concomitante invio di comunicazioni giudiziarie a due alti ufficiali della stessa arma —:

quale riscontro di verità trovino le notizie secondo le quali l'arresto sarebbe da attribuirsi ad accusa avanzata da un pentito presunto appartenente all'area dell'eversione di destra;

quale sia stata, in ogni caso, l'imputazione in base alla quale si è proceduto all'arresto e in quale data detto arresto sia avvenuto;

se risponda a verità che il maggiore sarebbe stato ristretto nel carcere militare romano di Forte Boccea e, in caso affermativo, per quale motivo si sarebbe prescelto un carcere militare.

Per conoscere altresì quali notizie siano in possesso del Governo circa le voci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

secondo le quali l'inchiesta di cui trattasi:

risalirebbe alle indagini condotte a suo tempo dal giudice romano Mario Amato, ucciso a Roma il 23 maggio 1980, indagini successivamente portate avanti dal capitano della polizia di Stato Francesco Stravilli, ucciso ad Acilia (Roma) il 21 ottobre 1981 assieme all'agente Ciriaco Di Roma;

avrebbe già portato all'arresto dello ex capitano dei carabinieri Sandro Spagnoli e dell'avvocato Germano Sangermano, difensore del noto terrorista di destra Mario Tuti;

vedrebbe tra gli implicati Paolo Signorelli, Sergio Calore e Filippo Todini, i quali sarebbero soci fondatori di un circolo con sede a Tivoil. (4-12999)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione a recenti avvenimenti che hanno visto il verificarsi di ulteriori sequestri di motopescherecci italiani da parte di motovedette tunisine —:

quale sia stata la dinamica del sequestro del motopesca *Apollo* di Mazara del Vallo, con sette uomini di equipaggio, sequestro avvenuto il pomeriggio del 14 febbraio 1982 nelle acque del largo di Capo Bon (Tunisia);

quale sia stata la dinamica del sequestro del motopesca *Ericina* anch'esso di Mazara del Vallo, con nove uomini di equipaggio, sequestro avvenuto il mattino del 16 febbraio 1982 nelle acque del largo di Capo Farina (Tunisia);

se, in particolare, i pescherecci di cui sopra si trovassero o meno, al momento dell'intervento delle unità tunisine, in acque internazionali;

se erano presenti nell'area del Canale di Sicilia, al momento del verificarsi dei fatti in esame, unità militari italiane impegnate in compiti di « vigilanza pesca »

e, in caso affermativo, quali erano esse, quale era la loro distanza dai luoghi in cui sono stati effettuati i sequestri, se erano dotate o meno di elicotteri, se hanno avuto occasione di intervenire in relazione agli avvenimenti in esame.

Per conoscere altresì — alla luce delle dichiarazioni rilasciate recentemente dal Ministro della marina mercantile, secondo le quali non raramente i pescherecci italiani condurrebbero operazioni di pesca in aree tradizionali che sono però, ai giorni nostri, sotto il controllo di nazioni nord-africane —:

quale sia la figura giuridica dei comandanti delle unità militari che conducono le missioni « di vigilanza pesca », ai fini delle loro possibilità di intervento nei confronti dei pescherecci italiani che stanno per entrare o sono sorpresi in zone interdette;

se, in particolare, le relative conseguenze per la missione prevedono o meno, per i comandanti di cui sopra, la possibilità o l'obbligo di denuncia alle autorità italiane dei pescherecci che sono entrati in aree non consentite nel corso delle operazioni di pesca. (4-13000)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie di stampa concernenti l'incidente aereo verificatosi il 16 o 17 febbraio 1982, quando due aviogetti *MB 326* di produzione italiana ed appartenenti all'aeronautica militare tunisina, impegnati in attività addestrativa al largo di Biserta, sono precipitati in mare dopo essersi scontrati e si è salvato, unitamente ad un allievo pilota tunisino, l'istruttore di volo italiano tenente colonnello Giovanni Di Lorenzo, mentre risulterebbe disperso un secondo allievo pilota tunisino —:

quando si sia verificato l'incidente;

quale sia stata, in base agli elementi forniti dal pilota istruttore italiano,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

la dinamica dell'incidente e, in particolare, in quale fase del volo esso si sia verificato;

se siano note le date di acquisizione dei due velivoli da parte dell'aviazione tunisina;

se siano state condotte o meno operazioni di soccorso in mare con la partecipazione di mezzi navali e/o aerei italiani e, in caso affermativo, secondo quale sequenza essi siano intervenuti.

Per conoscere altresì in base a quale specifico accordo e/o convenzione bilaterale il pilota italiano operava, con compiti istruttori, su velivoli tunisini, quanti siano gli istruttori italiani attualmente impiegati presso l'aviazione tunisina e quale risulti essere il periodo medio di permanenza dei singoli in tale incarico. (4-13001)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono al corrente della gravissima e assurda situazione che si verifica a La Spezia nel settore delle costruzioni e riparazioni navali sottoposte a una endemica crisi derivante essenzialmente dal fatto che non sono utilizzabili i bacini di carenaggio indispensabili per ottenere commesse nei predetti settori. Sembra che la sola ditta INMA abbia dovuto rifiutare lavori di riparazione su 27 navi, molte delle quali appartenenti ad armatori stranieri, in quanto non è stato possibile programmare la messa in bacino e tutto quanto da ciò derivante. Risulta inoltre che altre società di La Spezia come la Sgorbini, la Ferronavale, il cantiere navale Ferrari e la Clemma, incontrino analoghe, gravi difficoltà.

Risulta infatti che attualmente funziona un solo bacino dell'Ente gestione bacini che peraltro lavora su un solo turno, con esclusione del sabato e della domenica (nei paesi del nord Europa i bacini

lavorano su due o tre turni) nonostante la città sia dotata di altri sei bacini, quattro piccoli (per navi inferiori ai 100 metri di lunghezza) e 2 grandi (per navi inferiori ai 180 metri). Questi bacini gestiti dalla Marina militare sono inagibili per avarie ai mezzi di sollevamento o carenza di manutenzione alle strutture con esclusione per il bacino grande (5) e per un bacino piccolo usati saltuariamente dalla Marina militare.

V'è inoltre da considerare che un bacino galleggiante da 6.000 tonnellate di spinta, costruito a La Spezia per la Marina militare, fu inviato a Taranto dove non è stato mai utilizzato. Il bacino con appropriati lavori potrebbe trovare utile impiego nelle acque del Muggiano. In sostanza la città dispone di un immenso capitale inutilizzato con gravi danni per l'economia spezzina e con il rischio che qualche cantiere, non potendo acquisire commesse, sia costretto a ricorrere alla cassa integrazione.

Per conoscere quali iniziative intendano prendere per porre con urgenza rimedio alle gravi carenze segnalate tenendo presente che le soluzioni potrebbero di massima essere impostate ai seguenti criteri:

1) prevedere adeguati stanziamenti per il ripristino dell'efficienza dei bacini della Marina militare garantendone l'uso anche all'industria privata;

2) trasportare a La Spezia il bacino che si trova attualmente inoperante a Taranto;

3) separare dal cantiere del Muggiano la gestione del bacino ivi dislocato (e che opera su un unico turno) permettendone una più ampia utilizzazione da parte degli altri enti locali (pur rispettando le priorità del cantiere CNR). Il bacino potrebbe essere affidato ad un ente autonomo che ne garantisca l'utilizzo su più turni compreso quando indispensabile il sabato e la domenica, con lavori di completamento dell'impiantistica (luce, taccate automatiche) e allineamento tecnologico (in quanto il bacino è di progettazione antiquata aven-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

do ad esempio la platea non percorribile da mezzi meccanici);

4) prevedere per La Spezia la sistemazione di un sincro-lift (versione moderna di un bacino galleggiante) che consente grande risparmio di tempo con la rapidità d'immissione e sollevamento della nave e con la possibilità di sfruttare lo spazio a terra più razionalmente (alandando più navi in contemporaneità), tenendo presente che questo sistema ha permesso ai cantieri che lo hanno adottato una forte crescita del rendimento. (4-13002)

MASTELLA E VENTRE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il suo pensiero sulla opportunità — visti soprattutto gli scadenti risultati conseguiti dalla nazionale italiana di calcio — di considerare alla stregua di calciatori « pentiti » Paolo Rossi e gli altri, con conseguente anticipo dei tempi della squalifica loro inflitta. (4-13003)

PISONI. — *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri.* — Per conoscere — considerando le moltissime proteste dei lavoratori emigrati in paesi stranieri, delle loro associazioni e dei patronati di assistenza sociale per la mancata o carente attuazione della legge n. 839 del 1980 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980, relativi all'assistenza sanitaria degli italiani all'estero —:

1) quali disposizioni amministrative e quali iniziative pratiche siano state adottate per l'attuazione di tali provvedimenti e che cosa sia stato fatto per portarle a conoscenza degli interessati;

2) se non ritengano che vada rivista l'interpretazione restrittiva data dal Ministero della sanità al decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980 che di fatto porta ad escludere dall'assistenza i familiari dei pensionati residenti all'estero che seguono gli stessi o li raggiungono anche per un breve periodo. (4-13004)

PISONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere —

richiamando le gravissime situazioni in cui vengono a trovarsi i lavoratori emigrati a causa delle carenze e delle disfunzioni in campo previdenziale e pensionistico denunciate nel corso del seminario-convegno sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, conclusosi il 3 luglio del 1981;

ricordando le assicurazioni date dai responsabili dei Ministeri e degli Istituti previdenziali interessati di pronti interventi atti ad avviare a soluzione la complessa problematica per eliminare i gravissimi danni che in atto derivano agli emigrati —

quali provvedimenti ed iniziative abbiano adottato od intendano adottare per la realizzazione degli impegni assunti a conclusione del seminario-convegno sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero. (4-13005)

SCALFARO E ZOLLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premesso che l'Istituto sperimentale dei metalli leggeri di Novara è l'unico istituto di ricerca operante in Italia nel campo dell'alluminio e delle leghe leggere e che la sua fama a livello nazionale e internazionale è garantita da migliaia di testimonianze avendo svolto tra l'altro attività di ricerca anche su finanziamenti stranieri e avendo dato il contributo decisivo per il salvataggio di insigni opere d'arte come i Cavalli di San Marco, il Grifo di Perugia, le porte di San Zeno in Verona e del Battistero di Firenze, il Leone di Braunschweig, il Marc'Aurelio, ecc.;

premesso inoltre che per ragioni non del tutto comprensibili la MCS, finanziaria dell'EFIM, ne ha deliberato lo smantellamento con la decisione di creare un unico grande centro di ricerca in Sardegna e che tale provvedimento significa in pratica, oltretutto anche per l'impossibilità di trasferimento dei ricercatori, la distru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

zione cieca e irresponsabile di un patrimonio di alto valore scientifico, creato pazientemente e duramente in quarant'anni di attività;

premessi infine che l'Istituto dei metalli leggeri rappresenta una realizzazione di cui la città di Novara è legittimamente orgogliosa e che pertanto essa non potrà assistere inerte a questa irragionevole spoliatura -

quali direttive intende impartire all'EFIM e alla MCS per evitare l'attuazione di una decisione che appare errata sotto ogni aspetto. (4-13006)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nel presentare al Parlamento la relazione annuale sulla applicazione del nuovo regime delle locazioni, ai sensi dell'articolo 83 della legge n. 392 del 1978, prospereranno gli effetti negativi ai quali stanno dando luogo le diverse interpretazioni alle quali si prestano gli articoli 67 e 69 in combinazione con l'articolo 73 della stessa legge e se intendano sollecitare una interpretazione autentica di essi.

Infatti, da una parte si ritiene che le locazioni di immobili ad uso diverso da abitazione non possano essere disdette dal locatore se non per i motivi di cui all'articolo 29; che la locazione, in mancanza di disdetta da farsi dodici mesi prima della scadenza, si rinnovi tacitamente per il periodo di legge; che, in ogni caso il locatore non possa intimare licenza per finita locazione se non dopo il rifiuto del conduttore ad accettare le nuove condizioni o ad esercitare il diritto di prelazione.

D'altra parte si sono avute pronunce giurisprudenziali che hanno ritenuto che i contratti prorogati dalla legge n. 392 del 1978 possano essere disdetti dal locatore senza che ricorrano i motivi di cui all'articolo 29 e prima che il conduttore abbia potuto esercitare i diritti di cui all'articolo 69.

Si è ritenuto, altresì, che la disdetta non debba essere fatta necessariamente dodici mesi prima della scadenza dovendosi alla fattispecie applicare l'articolo 1596 del codice civile.

Della questione già è stata investita la Corte costituzionale.

Orbene, tutto questo, nel creare una grossa litigiosità che contribuisce ad appesantire l'amministrazione della giustizia, genera un disorientamento negli operatori economici che si ripercuote negativamente sugli investimenti, sulla programmazione di essi e sui livelli occupazionali. (4-13007)

CONTU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se abbia notizia della grave situazione in cui si dibattono i bieticoltori italiani per il mancato pagamento da parte delle industrie saccarifere della liquidazione del prezzo delle bietole dell'annata 1981;

2) se, per ovviare a detta situazione, non ritenga opportuno accelerare al massimo il finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa C delle disposizioni comunitarie, e che renderebbe possibile lo sblocco della difficile situazione. (4-13008)

POLITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che i lavoratori dell'OMI Sud di Vibo Valentia Marina (provincia di Catanzaro) sono da oltre un mese in sciopero per il mancato pagamento del salario scontando una crisi gestionale che può portare al fallimento l'azienda nonostante alla stessa non siano mancate le commesse e si fosse posto il problema di un suo potenziamento e ampliamento;

se non ritenga, come richiesto dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali, di dover coordinare una iniziativa per con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

tribuire intanto, attraverso l'intervento finanziario della FIME, a rimettere in moto una fabbrica con grandi capacità produttive e potenzialità occupazionali.

(4-13009)

POLITANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intenda verificare la situazione esistente presso la cancelleria della Corte di appello di Catanzaro, tenuto conto dei rilievi mossi dalle organizzazioni sindacali alla direzione della cancelleria stessa la quale assumerebbe decisioni nei riguardi del personale dipendente in contrasto con la normativa vigente.

(4-13010)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie riportate dal quotidiano *Stampa Sera* in data 18 febbraio 1982 secondo le quali l'Istituto di ricerche biomediche RBM Antoine Marxer di Colletterto Giacosa agisce fuori dalle norme stabilite e non in regola con la legge sulla vivisezione.

In pratica gli ispettori avrebbero rilevato la presenza di 188 cani di razza *Beagle* importati dagli USA al costo unitario di 235 dollari cadauno, resi afoni con la resezione delle corde vocali, operazione severamente perseguita dalla circolare del Ministero della sanità n. 136 del 6 luglio 1964, stipati in modo irregolare in gabbie inadeguate.

Risulterebbe inoltre che detto Istituto sarebbe attualmente privo di autorizzazione interministeriale con conseguente illegalità della ricerca in corso. Il permesso, comunque scaduto, consentiva esclusivamente esperimenti per produzione di farmaci veterinari mentre sarebbero stati eseguiti esperimenti per farmaci ad uso umano.

Risulterebbe altresì che l'Istituto non ha i prescritti registri previsti dalla legge per annotare le ricerche fatte.

L'interrogante chiede se quanto denunciato dall'Ente corrisponda a verità e, in caso affermativo, se il Ministro della sa-

nità non ritenga necessario richiedere il sequestro cautelativo di tutti i farmaci sperimentati senza autorizzazione al fine di accertarne l'eventuale pericolosità; il tutto a tutela della salute pubblica.

L'interrogante chiede inoltre quali atti intenda compiere il Ministro della sanità per porre fine agli abusi o alle infrazioni di legge compiuti dall'Istituto Marxer di Colletterto Giacosa.

(4-13011)

CONCHIGLIA CALASSO, LODI FAUSTINI FUSTINI, BARBAROSSA VOZA, ANTONI, ANGELINI E GRADUATA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che a distanza di 7 anni dallo scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, in virtù della legge 23 dicembre 1975, n. 698, non sono state ancora liquidate le competenze, riferentisi al quarto trimestre del 1975, al personale medico che aveva con l'ente un rapporto consultoriale in convenzione, pur avendo ottemperato a quanto previsto dall'articolo 8 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404; e che vi sono ditte ex fornitrici di alimenti e merci varie che ignorando le disposizioni di legge hanno inviato le note di spesa del credito omettendo di accludere la relativa domanda;

per sapere se non ritenga di dover superare la formalità della domanda considerando valide a tutti gli effetti le note di spesa e predisponendo la liquidazione del credito vantato dalle ditte interessate;

per sapere infine se non ritenga di dover intervenire con urgenza per la liquidazione delle competenze spettanti al personale medico consultoriale. (4-13012)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero quanto riportato sulla stampa triestina del 31 gennaio 1982, che cioè ad una domanda rivolta al Ministro delle partecipazioni statali per sapere se in caso di adesione italiana alle trattati-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

ve per il gasdotto siberiano potranno essere previste commesse anche per aziende della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, la risposta sarebbe stata « No, non credo », mentre nella predetta regione molte sono le aziende che possono essere interessate ad un'opera del genere, almeno come subfornitori di componenti, quali ad esempio:

a Trieste: valvole per idrocarburi; materiale elettrico a prova di esplosione; impianti di telecomunicazioni; apparecchiature oleodinamiche per telecomandi; lubrificanti e fluidi oleodinamici a basse temperature;

a Monfalcone: grandi motori elettrici in esecuzione a prova di esplosione; materiale elettrico a prova di esplosione;

a Pordenone: attrezzature complete, chiavi in mano, di mense e servizi per cantieri di lavoro;

in più zone: quadri elettrici e impianti elettrici in esecuzione normale e a prova di esplosione, quadri di comando e di regolazione.

In particolare potrebbero intervenire:

la Grandi motori Trieste, trovando in motocompressori e turbine a gas la diversificazione produttiva indispensabile per la sua economia;

il gruppo ex Maraldi, con fornitura di lamiera e di tubazioni con diametri minori per i metanodotti di servizio.

L'interrogante confida che una risposta positiva abbia a dissipare gli amari dubbi che, almeno a proposito del gasdotto, la popolazione triestina è sempre costretta a riscontrare. (4-13013)

PISONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda sollecitare i Ministri interessati affinché formulino sollecitamente i loro pareri e le loro osservazioni sugli accordi internazionali da sottoporsi poi alla ratifica del Parlamento. Risulta all'interrogante che

nel caso dell'accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Argentina il Ministro degli affari esteri abbia richiesto i pareri da diversi mesi e li stia ancora attendendo. Non può sfuggire l'importanza e l'urgenza della ratifica di un accordo che sul piano sociale coinvolge milioni di nostri concittadini e per decine di migliaia di essi esistono margini temporali ristrettissimi. L'interrogante fa presente ancora che più volte la Camera ha duramente deplorato il ritardo con cui si portano all'esame del Parlamento le ratifiche degli accordi internazionali. (4-13014)

GIANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è previsto, anche se non compare nel testo di legge, l'accertamento sulla permanenza dei requisiti, raggiunta la maggiore età, per i soggetti minori cui viene riconosciuta l'invalidità totale e assegnata l'indennità di accompagnamento ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n. 18. Nel caso ciò sia previsto, si chiede di conoscere se avverrà automaticamente o su richiesta della persona interessata. (4-13015)

AZZARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se hanno fondamento le notizie diffuse dalla stampa nazionale circa la promozione e la nomina a dirigente generale del Ministero della pubblica istruzione del dottor Vincenzo Tortoreto e, in caso affermativo, quali sono i criteri che hanno ispirato queste decisioni.

Fermo restando che il dottor Vincenzo Tortoreto, avendo presentato appello alla sentenza di condanna per omissione di atti di ufficio, ha il diritto di essere considerato innocente (cosa che ben volentieri si riconosce dati i meriti e la personalità del dottor Tortoreto), si chiede di conoscere se il Ministro ritenga opportuno procedere al cambio di ufficio in questa fase con il rischio, obiettivamente insito nella decisione, di determinare sconcerto e precarietà nel servizio estremamente delicato, decisione che dovrebbe — sempre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

secondo indiscrezioni di stampa - avere attuazione in tempi inconsuetamente brevi.

Per conoscere quali sono comunque i motivi per i quali non si assegna al dottor Tortoreto altra direzione attualmente libera, anziché modificare situazioni che hanno un loro collaudato equilibrio e gestite da funzionari che hanno dimostrato di operare con efficienza e saggezza. Evidenti peraltro appaiono gli effetti di delusione e di scoraggiamento anche per i molti funzionari del Ministero della pubblica istruzione che apprenderanno il fatto, in sé ingiusto nei confronti di chi ha compiuto irreprensibilmente il proprio dovere con competenza, equilibrio e capacità.

Si chiede infine di conoscere se il Ministro abbia presenti gli effetti negativi, per il servizio e per la persona che ad esso si vuol preporre, che una non auspicabile conferma della condanna in sede di appello ineluttabilmente produrrebbe. Esistono infine altri mezzi che non coinvolgono i servizi per dimostrare ad un funzionario che si ritiene ingiustamente colpito la propria stima e considerazione.

(4-13016)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere quale è il parere del Governo riguardo alla possibile utilizzazione a Torino totale o parziale delle strutture murarie dello stabilimento FIAT del Lingotto, compresa la palazzina direzionale di via Nizza 250, il tutto in corso di prossima dismissione da parte della società FIAT, per colà trasferirvi la maggior parte degli uffici giudiziari della Corte d'appello, del tribunale, della pretura e della conciliazione di Torino, attualmente troppo sparsi nello storico tessuto urbano torinese.

Per sapere se il Governo è a conoscenza che con spesa limitata sarebbe possibile ristrutturare il complesso dello stabilimento FIAT Lingotto, trasformandolo in ampie aule di giustizia, in sale di consiglio, in uffici, eccetera.

Data, poi, l'ampiezza dei sotterranei dello stabilimento FIAT del Lingotto, si potrebbe anche ottenere un ampio parcheggio auto per tutti gli addetti ai lavori della giustizia nonché locali adatti per i detenuti in attesa di giudizio.

Per sapere se il Governo non ritenga opportuno prendere immediati contatti con la presidenza della società FIAT per l'acquisizione del complesso e pertanto predisporre, fin da questo momento, un progetto di massima di ristrutturazione al riguardo.

(4-13017)

CARTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

preso atto che il Ministro interrogato ha disposto l'avvio, in via sperimentale, della meccanizzazione dei servizi giudiziari, adottando tecniche e strumenti operativi come la « banca dei dati », presso le Corti d'appello di Mantova e di Bergamo;

considerati i primi risultati positivi di un aggiornamento culturale, indotto proprio dall'introduzione di questi nuovi mezzi, collaudati da tempo in altri paesi —

se non ravvisi l'opportunità di estendere questa sperimentazione in un'area del paese che presenti caratteri diversi e peculiari per l'amministrazione della giustizia, come la Sardegna, in considerazione della preoccupante gravità dell'evoluzione della criminalità pur fronteggiata con indubbia efficacia e coraggio dalle forze dell'ordine e dalla magistratura sarda, che alla povertà di mezzi suppliscono con spirito di abnegazione. Infatti confluiscano — in una realtà per altri aspetti drammatica — tre fenomeni (sequestri di persona, terrorismo, diffusione della droga), finendo per dare luogo ad una commistione di alto grado di pericolosità, difficilmente controllabile con i mezzi ordinari, che sono in Sardegna, per deficienza di strutture e carenza di personale, di gran lunga al di sotto della media nazionale.

La « banca dei dati », proprio per la efficacia delle tecniche adottate, mira a tenere sotto controllo il fenomeno dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

sequestri di persona, solo bloccato, ma non privato della sua capacità recidivante, quello di terrorismo, manifestatosi come effetto indotto nell'area dove è stato collocato il carcere di massima sicurezza di Bad' è Carros e quello, infine, di allarmante progressione dello spaccio e del consumo della droga.

L'intendimento, per altro verso, non solo risponderebbe ad un giusto equilibrio territoriale, ma offrirebbe un utile terreno alla sperimentazione, con oneri tollerabili

se rapportati ai costi che vengono risparmiati all'amministrazione, in termini di risorse umane, e alla società, in termini di gravissimi pericoli che la sovrastano. La destinazione delle risorse al dicastero della giustizia in misura più ampia che nel passato segna la raggiunta consapevolezza che il problema di una ordinata convivenza, garantita da un efficiente svolgimento della funzione giurisdizionale, costituisce premessa reale alla crescita civile del paese. (4-13018)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che nel carcere speciale di Cuneo una diecina di detenuti, sia « comuni » che « politici », hanno chiesto di essere rinchiusi nelle celle di isolamento per poter scontare la loro pena senza essere implicati in rivolte o pestaggi: gli uni, e per tentare di sottrarsi alle vendette attuate dai detenuti brigatisti nei confronti di chi si dissocia ovvero è sospettato di voler collaborare con la giustizia, gli altri.

Per sapere, altresì, se il Governo è a conoscenza che il carcere di Cuneo non ha le caratteristiche strutturali né le attrezzature necessarie per poter essere considerato un carcere « speciale »: i detenuti sono rinchiusi senza differenziazioni riguardo al tipo di reato di cui sono imputati, con conseguenze sempre drammatiche, a volte fatali per la vita di alcuni di essi, come testimoniano le recenti uccisioni di Soldati e Berardi; il personale di custodia, assolutamente insufficiente, è costretto a turni stressanti, di 12-16 ore al giorno, senza permessi settimanali, e quindi sottoposto ad una tensione nervosa certamente pregiudizievole anche dal punto di vista della sicurezza.

Per conoscere, premesso quanto sopra esposto, quali iniziative il Governo intenda prendere al fine di impedire che un luogo di detenzione divenga fertile terreno per il reclutamento di nuovi e più spietati terroristi. (3-05685)

TOZZETTI, CIAI TRIVELLI, CANULLO E AMICI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si sta verificando nella provincia di Roma e, in particolare, nell'Agro romano, a seguito della chiusura e dell'ab-

bandono di decine di grandi e medie aziende agricole.

In questo preoccupante quadro si inseriscono manovre non chiare portate avanti da alcuni imprenditori agricoli, quali l'immobiliare Rombo, proprietario e gestore di 270 ettari sull'Appia Antica che in questi giorni sta vendendo tutto il patrimonio bovino (5.250 capi) selezionato da molti anni per la produzione del latte; l'immobiliare Alpina, sita in via della Cecchignola, proprietaria di 100 ettari e di 120 capi di bestiame; le aziende Bega di Cerveteri, Di Napoli di Prima Porta, Buoncompagni di Riano, ecc., mettendo in serio pericolo l'occupazione, la destinazione agricola e il patrimonio zootecnico del territorio.

Sono ormai vari anni che in alcune zone del Lazio, in particolare attorno a Roma, si verificano operazioni di acquisto di grandi aziende agricole da parte di società immobiliari, gruppi finanziari e società non bene identificate, che determinano sopravvalutazione dei terreni e alimentano la spinta allo smantellamento delle aziende.

Tenuto conto di ciò, gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interessati non ritengano opportuno promuovere contatti con la regione Lazio, gli enti locali e le organizzazioni sindacali di categoria, per esaminare la situazione e adottare sollecitamente gli opportuni provvedimenti a difesa della produzione agricola e dell'occupazione. (3-05686)

VENTRE. — *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso:

che tanto scalpore hanno suscitato recenti e numerose iniziative di magistrati e di ufficiali di polizia giudiziaria miranti ad accertare fenomeni di assenteismo nei pubblici uffici;

che le stesse, mentre sono certamente lodevoli se mirano a far cessare e a punire tali fenomeni, rischiano di vulnerare l'autonomia, l'indipendenza e la serenità della pubblica amministrazione ove

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

vengano messe in atto « a tappeto » e non su persone e fatti determinanti —:

se, in particolare, il Ministro per la funzione pubblica non ritenga opportuna, inderogabile e non rinviabile la riscoperta della professionalità e della gerarchia nel pubblico impiego, nonché l'utilizzazione del controllo, del procedimento disciplinare e del giudizio di scarso rendimento, quali canali fisiologici del potere disciplinare nell'ambito della pubblica amministrazione;

se il Governo non ritenga che gli stessi principi e le stesse iniziative debbano valere per altri Corpi soggetti ad autodisciplina, magistratura compresa;

se infine il Governo non ritenga che un tale comportamento, nei casi in cui non fosse suffragato da denunce precise e circostanziate appuntate su fatti, persone e circostanze precisamente individuate, possa costituire un'interferenza della magistratura nella sfera del potere esecutivo riportando alle origini storiche della figura dell'eccesso di potere che venne conosciuta, ai tempi della Rivoluzione francese, proprio in riferimento al comportamento dei giudici di nomina regia nei confronti del nuovo esecutivo rivoluzionario.

(3-05687)

SALVATO E SANDOMENICO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso:

che i terremotati di Castellammare di Stabia alloggiati nei campi *containers* hanno presentato una circostanziata denuncia alla procura della Repubblica circa la gestione dei campi in cui avvengono continui soprusi, ingiustizie e preoccupanti episodi camorristici e delinquenziali;

che in particolare si permette a gente che nulla ha a che vedere con il terremoto di occupare dei *containers* per creare all'interno dei campi commerci di ogni genere, quali contrabbando, ricettazione, spaccio di droga e circolazione di armi;

che la vita quotidiana dei terremotati nei campi *containers* continua tra disagi di ogni genere e permangono gravi inadeguatezze nell'assistenza igienica, sanitaria e nelle strutture (a partire dagli stessi *containers* che sono inabitabili e che dovrebbero essere ricoperti da « tettucci » come da diversi mesi è stato richiesto) —:

1) se non si ritiene opportuno aprire immediatamente un'indagine per riportare calma, sicurezza, vivibilità all'interno dei campi;

2) quali provvedimenti si intendono adottare per dare risposte concrete alle questioni sopra denunciate e tali da superare l'emergenza che in questa città drammaticamente ferita dal terremoto permane ancora in tutta la sua gravità.

(3-05688)

GALLI MARIA LUISA E GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che la FABOCART ha deliberato la chiusura della cartiera di Coazze, in Val Sangone, malgrado i cospicui finanziamenti ottenuti negli ultimi anni da parte dello Stato.

Se la notizia è vera gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi il Governo intenda adottare per ovviare ad una simile deliberazione, dalle conseguenze imprevedibili per la sopravvivenza di un intero paese, la cui economia gravita, in massima parte, sulla citata cartiera, senza considerare le ripercussioni sul settore della carta e sul mancato realizzo dei crediti da parte dello Stato. (3-05689)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti intenda prendere per rendere meno precaria e più adeguata l'assistenza sanitaria in tutte le sue forme. Il disinteresse delle autorità sanitarie e politiche denunciato dalla stam-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

pa, rende inattuato ed inattuabile quel poco di buono che vi è nella riforma sanitaria;

2) se, in particolare, è a conoscenza della situazione esistente all'ospedale « Di Venere » di Bari dove il reparto di chirurgia vascolare non ha ancora trovato la sua giusta sistemazione e la divisione di chirurgia di urgenza nel Policlinico della stessa città di Bari dopo tre anni non ha ancora trovato una sistemazione che consenta ai medici di svolgere il proprio lavoro in condizioni accettabili.

(3-05690)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è al corrente dell'aumento quasi vertiginoso del numero dei ricoveri di tossicomani in gravi condizioni, segno questo che il fenomeno sta dilagando. Nella sola Bari in questi giorni (la *Gazzetta del Mezzogiorno* 22 febbraio 1982) è morto Ippolito Castrese, napoletano di anni 29; una ragazzina di 15 anni, Damiana, è stata raccolta da una pattuglia della polizia, abbandonata, priva di sensi sull'asfalto, ed un ragazzo di 19 anni è stato ricoverato al policlinico colto da malore, per droga;

2) quali provvedimenti sono stati posti in atto per frenare il dilagare del male e per venire in aiuto ai giovani. (3-05691)

CALAMINICI, ACHILLI, MARGHERI E MILANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave e assurda situazione venutasi a creare alla SINGER di Monza dove l'azienda ha avviato la procedura per il licenziamento di 260 lavoratori su un organico complessivo di circa mille unità.

Premesso:

che lo stabilimento di Monza, di recente costruzione, risulta avanzato sul pia-

no tecnologico ed è l'unico in Europa dove si costruiscono macchine per cucire SINGER;

che la produzione è di grande qualità tanto è vero che l'80 per cento è destinato all'esportazione;

che i lavoratori sono fortemente preoccupati dell'atteggiamento dell'azienda in quanto sfugge ad un confronto serio con il sindacato sulle prospettive produttive dello stabilimento e temono che anche per Monza si vada ad una smobilitazione della produzione privilegiando anche per l'Italia la sola presenza commerciale (la preoccupazione si basa sul fatto che nel 1981 si è avuta una diminuzione di organico di ben 300 unità con dimissioni « spontanee » che come sempre rappresentano una vera emorragia di forze valide);

gli interroganti chiedono cosa intende fare il Ministro per bloccare la procedura di licenziamento in corso per 260 lavoratori e per aprire una trattativa complessiva sulla prospettiva produttiva di questo stabilimento. (3-05692)

GIANNI, CRUCIANELLI, MILANI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in relazione alla difficile situazione in cui versa l'azienda tessile GERI (Roma) —:

quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per consentire un accordo tra GEPI e proprietà, per l'avvio di un concordato fallimentare e la definizione di un piano di ripresa produttiva;

per quali motivi il Ministro non ha ancora risposto alla richiesta, avanzata dalle forze sindacali, di un incontro di chiarimento dei termini della vertenza, per una possibile mediazione;

se non ritenga tanto più urgente un suo intervento, in quanto un certo impegno della GEPI può evitare ulteriori allungamenti nei tempi della definizione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

della crisi fallimentare, che comporterebbero gravi danni ed ulteriore degrado della capacità produttiva. (3-05693)

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI E CAFIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non viene nominato da sette mesi il segretario comunale da assegnare all'amministrazione comunale di Rionero in Vulture;

se non ritenga questo un provvedimento urgente, tanto più perché la situa-

zione del comune in questione è di notevole gravità ancora ad un anno e mezzo dal sisma del 1980. (3-05694)

BASSANINI, RODOTÀ E SPAVENTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale fondamento abbiano — per quanto risulta al Governo — le affermazioni contenute nell'editoriale del n. 1 del settimanale *Pagina* del 25 febbraio 1982, secondo cui un partito della maggioranza avrebbe favorito, o quanto meno « non ostacolato », l'ascesa in procura dell'attuale procuratore capo di Roma Achille Gallucci. (3-05695)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere -

tenuto conto delle astensioni dal lavoro già effettuate e programmate nel settore editoriale;

considerato che Governo e Parlamento non possono restare estranei a quanto accade nel delicato comparto dell'informazione, a favore del quale recentemente i pubblici poteri sono nuovamente intervenuti con una legge di riforma organica;

valutate con preoccupazione le frequenti interruzioni nel flusso delle informazioni stampate e radioteletrasmesse -

quali iniziative il Governo ha già preso o intenda prendere per sbloccare la situazione, indurre le parti ad incontrarsi ed a trattare il rinnovo dei patti nazio-

nali dei giornalisti e dei poligrafici scaduti da mesi.

(2-01597) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, SEGNI, MASTELLA, SILVESTRI, BORRI, BALESTRACCI, FALCONIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - alla luce dell'ostinato e pregiudizievole rifiuto opposto dalla FIEG (Federazione italiana editori giornali) all'avvio di trattative con il sindacato dei giornalisti per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro - se il Governo ritenga opportuno intervenire per sbloccare una situazione che, a pochi mesi dal varo della riforma dell'editoria, rischia di far precipitare la crisi del settore con grave pregiudizio non solo delle aziende interessate, ma anche, e soprattutto, del diritto e della libertà di informazione di tutti i cittadini.

(2-01598) « CAPIERO, MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI ».